

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di laurea Magistrale

**Vissuto di transizione e *trans video-blogging*: uno
studio esplorativo basato sul *text-mining***

**Transition experience and trans video-blogging: an explorative study based
on text mining**

Relatore

Prof. Antonio Calcagni

Correlatrice

Prof.ssa Marina
Miscioscia

Laureanda: Arianna Biondini

Matricola: 1153838

Anno Accademico 2018/2019

Indice

Introduzione.....	4
1. Essere transgender	10
1.1. Identità, identità sessuale, identità di genere	10
1.2. Identità transgender e disforia di genere	14
1.2.1. Eziologia.....	16
1.3. Il benessere delle persone <i>gender non-conforming</i>	18
1.4. Iter di transizione in Italia	19
2. <i>Video-blogging</i> : diario 3.0?	21
2.1. Internet e le nuove frontiere della comunicazione	21
2.2. YouTube e il <i>video-blogging</i>	24
2.2.1. Il <i>video-blog</i>	25
2.3. <i>Trans video-blogging</i>	26
2.3.1. Una nuova forma di diario?.....	28
3. Metodo.....	30
3.1 Obiettivi	30
3.2. Caratteristiche del campione.....	31
3.2.1. Criteri di selezione	32
3.2.2. Dati	35
3.2.3. Informazioni anagrafiche e <i>time-line</i>	35

3.3. Tecniche statistiche.....	37
3.3.1. <i>Text mining</i>	37
3.3.2. <i>Software</i> e librerie di calcolo utilizzate.....	38
3.4. Normalizzazione del testo.....	38
4. Risultati.....	42
4.1. Statistiche descrittive.....	42
4.1.1. Comunanza e unicità del dizionario.....	44
4.1.2. <i>Worldcloud</i>	47
4.2. Analisi delle corrispondenze.....	51
4.3. Associazioni semplici tra parole chiave.....	54
5 Conclusioni.....	58
5.1. Prospettive future.....	63
5.2 Limiti.....	64
Appendice.....	66
Codice R.....	66
Algoritmi costruiti ad-hoc.....	72
Bibliografia.....	77

Introduzione

Il presente lavoro nasce da un interesse per l'*identità di genere* e, in particolare, per la *disforia di genere*, alimentato dallo sviluppo mediatico che il tema sta avendo negli ultimi anni. Il lavoro parte da uno sguardo sul fenomeno dell'identità transgender e *gender non-conforming*, coerentemente all'approccio e ai costrutti proposti dall'APA all'interno delle *Linee guida per la pratica psicologica con persone transgender e gender non-conforming* (APA, 2015) e dalla WPATH all'interno degli *Standards of Care for the Health of Transsexual, Transgender, and Gender-Nonconforming People* (Coleman, Bockting, Botzer, Cohen-Kettenis., & al., 2011), per soffermarsi poi sull'osservazione più analitica di come queste identità esprimono loro stesse all'interno del mondo virtuale di Internet.

I nuovi mezzi di comunicazione, primo tra tutti il *web*, hanno negli ultimi decenni permesso di dar voce a quei vissuti di minoranze sociali, densi di tematiche identitarie e di bisogno di affermazione, che prima tendevano a rimanere in sordina. Le persone che vivono un'incongruenza identitaria tra il *sesso biologico*, cioè il sesso anatomico con cui si nasce, e l'*identità di genere*, cioè il genere a cui si sente di appartenere, costituiscono, stando ai dati relativi alla prevalenza del fenomeno, una minoranza della popolazione, minoranza che però sta un po' alla volta crescendo numericamente. Secondo il DSM-5 (APA, 2013) infatti, la prevalenza della disforia di genere negli adulti (con più di 18 anni di età) mostra una variabilità compresa tra lo 0,005% e lo 0,014% della popolazione mondiale per le donne trans (assegnate maschi alla nascita), e tra lo 0,002% a 0,003% per gli uomini trans (assegnati femmine alla nascita). Questi dati, tuttavia, non costituiscono una stima reale del fenomeno all'interno della popolazione globale, sia perché relativi limitatamente alle persone seguite dai servizi clinici specializzati, sia perché il fenomeno è fortemente influenzato dalle differenze culturali di ogni paese, che possono più o meno

agevolarne l'espressione. Secondo una recente ricerca meta-analitica, inoltre, negli ultimi decenni si sta assistendo ad un incremento del numero delle diagnosi di disforia di genere (Arcelus, et al., 2015). Queste evidenze, lasciano ipotizzare che il vissuto di disforia di genere non sia un fenomeno recente, e che l'aumento di diagnosi sia conseguenza di vari cambiamenti socioculturali, come ad esempio la rivoluzione tecnologica e mediatica, i quali hanno permesso di esprimere una voce che prima rimaneva sommersa. Ciò che emerge da queste voci è essenzialmente un vissuto di sofferenza della persona tanto più forte quanto più binaria e imperante sia la divisione tra maschile e femminile all'interno della società di appartenenza, e tanto più forte sia il desiderio della persona di modificare i propri caratteri sessuali al fine di annullare o diminuire l'incongruenza esperita.

Inoltre, alcune ricerche (si veda p.e. Dhejne, Van Vlerken, Heylens & Arcelus, 2016) mostrano una correlazione tra la diagnosi di disforia di genere e la presenza di altre problematiche psicopatologiche, con una maggiore prevalenza dei disturbi dell'umore e dei disturbi d'ansia. I livelli di psicopatologia nelle persone transgender sembrano essere più elevati di quelli registrati all'interno della popolazione cisgender¹, mettendo in evidenza come il vissuto disforico rappresenti un fattore di rischio e di vulnerabilità. Centrale sembra quindi essere l'obiettivo di migliorare la condizione di disforia esperita dalla persona, al fine di raggiungere il più alto livello possibile di salute e di benessere. Le *Linee guida per la pratica psicologica con persone transgender e gender non-conforming* (APA, 2015), la loro traduzione e adattamento al contesto italiano (Valerio, et al., 2018) e gli *Standards of Care for the Health of Transsexual, Transgender, and Gender-Nonconforming People* (Coleman, Bockting, Botzer, Cohen-Kettenis,, & al., 2011), forniscono agli esperti di salute mentale uno strumento prezioso per garantire cure

¹ Si veda (APA, 2015)

rispettose, consapevoli e di supporto alle identità e alle esperienze di vita delle persone transgender e *gender non conforming*; i servizi psicologici, tuttavia, essendo prevalentemente diretti alla persona e alla sua rete sociale, non riescono ad arginare completamente fattori socioculturali come il *minority stress* (Meyer, 2007) e la violenza trans-fobica, che influenzano negativamente il benessere della persona.

Un'altra questione che costituisce uno dei punti di partenza del lavoro proposto è un interessante fenomeno sociale che sta emergendo negli ultimi anni, e che si declina in una particolare forma di comunicazione del tutto degna di nota: il *trans video-blogging*. Il *video-blogging* è una tipologia di video ampiamente utilizzata all'interno della piattaforma YouTube, e che può essere vista come un'evoluzione del *blogging* (Burgess & Green, 2009). Attraverso il *video-blog* la persona, invece di produrre dei contenuti testuali, racconta di sé davanti ad una videocamera, per poi condividere su Internet il materiale prodotto, rendendolo quindi pubblico. Tralasciando l'analisi del fenomeno da un punto di vista prettamente mediatico, poiché non è questo l'obiettivo del presente lavoro, l'interesse è stato rivolto all'osservazione di un numero sempre più crescente di persone transgender che gestiscono un proprio canale YouTube (Raun, 2012a), all'interno del quale essi raccontano la propria esperienza di transizione nel corso del tempo. Nato sul modello degli *youtuber* transgender anglo-americani², negli ultimissimi anni il fenomeno è iniziato a svilupparsi anche attraverso *youtuber* transgender italiani³.

L'impostazione di partenza assunta in questo lavoro, e sostenuta dalla letteratura, è quella di considerare il *video-blog* un'evoluzione del *blog* (Burgess & Green, 2009) e del diario personale (Raun, 2012b, O'Neil, 2014). Stando a quanto emerge dalla letteratura (si veda

² Si veda p.e. il canale YouTube di 'Grishno' all'URL: <https://www.youtube.com/user/grishno>

³ Si veda p.e. il canale Youtube di 'Richard Thunder' all'URL: <https://www.youtube.com/channel/UCnIA0nMfrZWeapTbabUAhOQ>

p.e. Write & Chung, 2001), scrivere un diario personale può avere una valenza terapeutica, promuovendo il benessere di chi scrive e alleviando il disagio emotivo. Gli effetti sembrano essere ancora più positivi qualora si scriva di sé all'interno di un *blog online* aperto ai commenti dei lettori (Boniel-Nissim & Barak, 2010): il *blog* giocherebbe quindi il ruolo di uno spazio confortevole in cui poter esprimere se stessi in modo intimo ed autentico. Il *trans video-blogging* potrebbe quindi essere considerato una sorta di strumento DIY (*Do It Yourself*) (Raun, 2012b) attraverso il quale la persona, esprimendo il proprio vissuto, trae dei benefici nel medio e lungo termine, così come avviene con il diario e il *blog*.

L'intento di questo lavoro è quello di *esplorare* il fenomeno del *trans video-blogging* da un punto di vista espressivo, andando ad osservare più da vicino la narrazione della persona, con l'obiettivo di coglierne caratteristiche e peculiarità che potrebbero evidenziare delle similitudini con il diario personale.

Nel farlo è stato utilizzato un approccio basato sul *data mining*, nella sua particolare forma del *text mining* (Tan, 1999), che consiste in un insieme di tecniche e metodologie automatiche e semi-automatiche che consentono di estrarre informazioni, che rimarrebbero altrimenti implicite, da dei testi in lingua naturale. Il *text mining* si serve della statistica, della linguistica computazionale, dell'*information retrieval* e delle tecniche di elaborazione del linguaggio naturale (NLP), e permette di analizzare il contenuto di un testo attraverso un approccio integrato tra qualitativo e quantitativo. Il *text mining* può essere applicato in diversi ambiti di ricerca, tra cui la biomedicina e la psichiatria. Una recente *review* di Abbe et al. (2016) in ambito psichiatrico, mostra come il *text mining* possa contribuire a rispondere anche a complessi quesiti di ricerca, tra cui la psicopatologia e l'analisi della prospettiva dei pazienti. Secondo gli autori,

l'applicazione delle tecniche di *text mining* in psichiatria permette di analizzare direttamente la narrazione e il vissuto del paziente, e di coglierne il punto di vista. Nel presente lavoro, le tecniche di *text mining* sono state applicate alla narrazione personale, la quale è stata estrapolata dai *trans video-blog* selezionati secondo dei precisi criteri di selezione, e trasformata in un testo. La narrazione è quindi ciò su cui è stata focalizzata l'attenzione di questo studio, tralasciando le altre caratteristiche del video.

Dopo aver preso in esame la letteratura, non sono emersi studi pregressi di applicazione di *text mining* in questo ambito e, in generale, esso sembra essere uno strumento ancora poco usato nella ricerca psicologica (Abbe et al., 2016). È per questi motivi che l'approccio alla base del presente lavoro è di tipo esplorativo, e lo si vuole proporre come possibile applicazione metodologica in tutti quegli ambiti, clinici e non, in cui si presenta la necessità di comprendere e di valutare la narrazione della persona cercando di modulare l'eventuale distorsione indotta dall'osservatore tipico degli approcci qualitativi.

L'elaborato è stato diviso in cinque capitoli, i primi due di carattere introduttivo e i successivi inerenti invece al lavoro sperimentale.

Il cap. 1 introduce l'argomento di interesse del lavoro. Viene quindi trattato il tema dell'identità di genere e dell'identità transgender come sua possibile declinazione. Segue poi una breve esposizione della diagnosi di disforia di genere e di ciò che caratterizza il vissuto di transizione in Italia in termini legali e per quanto riguarda gli standard di benessere delle persone *gender non-conforming*.

Nel cap. 2 si parla del fenomeno di *video-blogging*, di *trans video-blogging*, e dei benefici psicologici che secondo la letteratura correlano con la scrittura espressiva attraverso la forma del diario personale e del *blog*.

Nel cap. 3 si presenta il metodo della ricerca, la selezione del campione e lo strumento utilizzato per l'analisi.

Nel cap. 4 si riportano i risultati ottenuti dalle analisi effettuate, che vengono successivamente discusse nel cap. 5 in un discorso conclusivo.

1. Essere transgender

Prima di procedere con la trattazione di questo capitolo, si vuole sottolineare che tutti i termini e i costrutti presentati all'interno della trattazione sono in linea con quelli indicati dall'*American Psychological Association* all'interno delle *Linee guida per la pratica psicologica con persone transgender e gender non-conforming* (APA, 2015)

1.1. Identità, identità sessuale, identità di genere

Il tema dell'*identità* personale è da secoli di importanza centrale in ambito filosofico, psicologico e sociologico: nel corso del tempo sono state infatti proposte numerose teorie e prospettive, figlie di approcci diversi, con il fine di spiegare il costrutto di identità e il suo processo di costruzione. L'impossibilità di teorizzare questo concetto in modo univoco e cristallizzato riflette la natura dinamica e multidimensionale dello stesso.

L'identità può essere definita un *costrutto ponte*, cioè un concetto che comprende, connette e unisce, all'interno di un contenitore di senso, molteplici aspetti, domini e dimensioni interconnessi tra loro in modo complesso e attraverso i quali la persona definisce se stessa (Amodeo & Picariello, 2014). Erikson (1950) sostiene che la continuità spazio-temporale e l'unitarietà dell'identità, per mezzo delle quali l'individuo si riconosce e viene riconosciuto dagli altri nel tempo coerentemente come se stesso, non sono caratteristiche intrinseche, ma il risultato di un processo dinamico da lui definito *sintesi di identità*. Al polo opposto egli colloca la *confusione di identità*, situazione in cui l'individuo non ha invece a disposizione un "sé"¹ sottostante capace di integrare le diverse

¹ Il pronome personale riflessivo "sé" scritto in minuscolo fa riferimento al concetto di identità, e differisce dal concetto di "Sé" con il quale Erikson fa riferimento alla parte della persona che esperisce la realtà ed entra in relazione con essa.

rappresentazioni di sé situazionali. Secondo Erikson la ricerca della sintesi di identità è un processo che caratterizza in particolar modo l'adolescenza, ma che dura per l'intero ciclo di vita in funzione di una continua negoziazione tra l'intrapsichico e il mondo esterno (Erikson, 1980). L'importanza della teoria di Erikson sta nell'aver integrato la visione di identità come dimensione interna propria della psicologia e quella sociologica dell'interazionismo simbolico focalizzata sul contesto sociale (Schwartz, 2001).

Secondo la prospettiva psicoanalitica il concetto di identità è estremamente complesso, perché racchiude al suo interno l'interconnessione tra dimensione intrapsichica e dimensione intersoggettiva (Nunziante Cesàro & Chiodi, 2006). L'alterità assume un ruolo fondamentale nella costruzione identitaria fin dalle prime fasi di vita, e si declina sia nelle aspettative che gli Altri significativi hanno sul neonato, sia nell'apertura verso il mondo esterno, che implica l'emersione delle diversità tra il sé e il non-sé, e la nascita del bisogno di delineare un proprio confine identitario.

L'*identità sessuale* costituisce un importante dominio dell'identità personale e, secondo il modello proposto da Shively e De Cecco (1977), è composta da quattro diverse componenti interconnesse tra loro: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale.

Il sesso biologico – in base al quale viene assegnato il sesso di appartenenza alla nascita - è misurabile oggettivamente ed è determinato dagli organi, dai cromosomi e dagli ormoni che una persona possiede. In base ad essi un individuo può essere definito maschio, femmina o, in casi più rari, può presentare una situazione di intersessualità data dalla compresenza delle due categorie.

Il ruolo di genere ha una connotazione squisitamente sociale e si riferisce al modo in cui si esprime pubblicamente, in modo più o meno intenzionale, la propria identità di genere attraverso il comportamento e gli atteggiamenti. Il termine è stato introdotto per la prima volta nel lavoro pionieristico di John Money (1955), a seguito dell'aver osservato in alcuni soggetti un'incongruenza tra i loro comportamenti e le aspettative socioculturali di mascolinità e femminilità, non sempre coincidenti con il loro sesso biologico.

L'orientamento sessuale è determinato dal sesso dell'oggetto d'attrazione fisica, sessuale e sentimentale di un individuo. Esso viene ricondotto generalmente a tre declinazioni possibili: l'eterosessualità, l'omosessualità e la bisessualità. In realtà, a partire dagli studi pionieristici di Kinsey (Kinsey et al., 1948, 1953), sappiamo oggi che l'orientamento sessuale è meglio inquadrabile all'interno di un continuum ai cui poli si trovano l'omosessualità e l'eterosessualità e il cui punto mediano è rappresentato dalla bisessualità. Esso può quindi assumere innumerevoli sfumature collocandosi più o meno vicino ad uno dei due poli.

L'*identità di genere* e la sua possibile declinazione all'interno dell'identità rappresentano ciò su cui l'attenzione di questo lavoro è concentrata principalmente.

Con identità di genere si intende la percezione soggettiva di identificarsi come maschio, femmina o come una qualsiasi combinazione di queste due categorie. Esso è un costrutto complesso e controverso ricco di sfaccettature e molto dibattuto in letteratura. Il termine *genere* è stato introdotto a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta a seguito del lavoro di Robert Stoller (1968), il quale mise in evidenza come l'identità di genere non per forza coincidesse con il sesso biologico e anatomico dando al genere una connotazione intrapsichica. Prima di Stoller la credenza comune era che il sesso biologico di una

persona determinasse il suo genere e il suo orientamento sessuale (Lingiardi & Vono, 2012). Stoller diede quindi inizio ad una vera e propria rivoluzione nell'ambito della conoscenza scientifica, costruendo le fondamenta per un costrutto di identità più flessibile e capace di accogliere tutte quelle espressioni di genere caratterizzate da un'incongruenza tra la realtà oggettiva determinata dal corpo e la percezione soggettiva del proprio mondo interno.

L'identità di genere ha un carattere multidimensionale e multifattoriale, la sua origine è infatti influenzata dalla percezione del sé corporeo, dalle prime relazioni affettive e dalla società e cultura di appartenenza dell'individuo (Person, 1995). Secondo Stoller, il *nucleo dell'identità di genere* si struttura nel periodo compreso tra la nascita e i tre anni di vita: il genere quindi precede temporalmente e strutturalmente la sessualità, assumendo un primato su di essa e determinandola, al fine di mantenere un comportamento accettato socialmente (Person, 1995).

L'identità di genere può acquisire sfumature identitarie che esulano dalla dicotomia maschile/femminile. Essa, inoltre, può non essere congruente al sesso biologico, o risultare “non conforme” alle norme culturali e prescrittive che esitano nel binarismo di genere, ovvero quel dispositivo socio-culturale che impone l'esistenza di due generi soltanto, maschile e femminile” (Valerio & Scandurra, *Pluralità identitarie, questioni di genere e orientamenti sessuali: tra bioetica e biodiritto*, 2016, p. 37). I *Queer Studies* (si veda p.e. Rushton, Gray, Canty & Blanchard, 2019), criticando il binarismo di genere, hanno introdotto il termine *gender variance*, termine ombrello che racchiude tutte quelle che si potrebbero definire *identità fluide*. All'interno di questa categoria si colloca l'identità transgender.

1.2. Identità transgender e disforia di genere

Si parla di identità transgender quando l'identità di genere di una persona è "in contrasto" con il suo sesso biologico o assegnato alla nascita. Queste persone non si riconoscono nel genere che gli viene assegnato alla nascita e tendono a riferire di sentirsi intrappolati, in un corpo sbagliato. Nello specifico vengono definite transgender quelle persone che si sentono "a cavallo tra i generi sessuali" (Bockting, 1999), e transessuali coloro che, identificandosi come appartenenti alla categoria di genere opposta al loro sesso biologico, ricorrono al percorso di riassegnazione per ridurre l'incongruenza esperita (APA, 2015). Il processo di modificazione del proprio sé corporeo viene definito *transizione di genere* ed è finalizzato all'obiettivo di *passare* (fisicamente e socialmente) come membro del genere a cui ci si sente appartenenti. Qualora la persona transgender voglia transizionare dal sesso maschile al sesso femminile, egli viene definito donna MtF (male to female), la transizione inversa identifica invece la persona come uomo FtM (female to male).

La formazione dell'identità di genere in questi casi mostra una complessità specifica, perché alle dinamiche universali di costruzione dell'identità si va ad aggiungere la problematica identitaria legata al non riconoscersi – e al non sentirsi riconosciuto – all'interno delle categorie socioculturali "uomo/donna", che non consentono alla persona transgender di "essere come si sente" (Amodeo & Picariello, 2014). A seguito del suo lavoro clinico e di ricerca, Aaron H. Devor (2004) ha teorizzato un modello composto di 14 fasi attraverso le quali si costruisce l'identità transgender. I concetti trasversali all'intero processo sono, secondo la sua teorizzazione, quello di *witnessing*, cioè l'essere visti per ciò che si è, e il *mirroring*, ovvero l'essere rispecchiati dall'altro così come ci si auto-percepisce. In quest'ottica, il desiderio della persona transgender di appartenere al sesso opposto può essere visto come una modalità di gestire l'angoscia (Giuffrida, 2002)

nata sia dallo sforzo di integrazione dell'identità transgender all'interno della propria identità personale (per uscire dalla condizione di confusione d'identità eriksoniana), sia dal non sentirsi adeguatamente rispecchiato dall'altro.

Il sentimento correlato all'identità transgender, come già detto, può essere una profonda disforia corporea, e quindi un'esperienza di sofferenza. Questo vissuto viene ricondotto a livello clinico alla diagnosi di *Disforia di genere*, categoria introdotta recentemente nel *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM-5) (APA, 2013) al fine di sostituire, e perfezionare, la diagnosi di *Disturbo dell'identità di genere* presente nelle precedenti edizioni. Nel DSM-5 il termine disforia assume una connotazione non patologizzante e non stigmatizzante volta a riconoscere la componente emotiva di dolore connessa alla disforia, e finalizzata a garantire alle persone disforiche le coperture assicurative e il supporto all'assistenza sanitaria di cui necessitano. Centrale nella diagnosi di disforia di genere è il concetto di *incongruenza di genere*, che si contrappone all'impostazione precedente in cui centrale era invece la patologia legata all'identità.

Secondo i dati riportati dal DSM-5 (APA, 2013), la prevalenza di disforia di genere per le donne trans (assegnate maschi alla nascita) varia da 0,005% a 0,014%, mentre per gli uomini trans (assegnati femmine alla nascita) varia da 0,002% a 0,003%. Una recente ricerca meta-analitica riguardo la prevalenza del fenomeno mostra un aumento generale delle diagnosi di disforia di genere negli ultimi decenni (Arcelus, et al., 2015). Gli autori ipotizzano che i dati relativi alla prevalenza della disforia di genere presenti in letteratura siano sottostimati e incapaci di riflettere il fenomeno all'interno della popolazione globale, perché relativi limitatamente alle persone seguite dai servizi clinici specializzati. Propongono inoltre un insieme di fattori ritenuti determinanti

dell'aumento della diagnosi, tra cui una maggior apertura sociale verso le tematiche transgender, una minore stigmatizzazione, e un aumento della visibilità mediatica e della disponibilità di reperire sul *Web* informazioni relative al transessualismo e alla disforia di genere.

1.2.1. Eziologia

Da un punto di vista eziologico gli studi presenti in letteratura esprimono risultati divergenti. Nel corso del tempo la comprensione riguardo il fenomeno della disforia di genere è stata notevolmente ampliata, tuttavia molte zone rimangono ancora in ombra e nessuno studio sembra essere stato adeguatamente confermato a livello empirico (Choen-Kettenis & Gooren, 1999, Felaco, 2009). Dalle evidenze emerge che i fattori all'origine della disforia siano di natura sia ambientale che biologica, e si declinino all'interno dell'interconnessione tra natura e cultura (Stoller, 1968; Person & Ovesey, 1973; Coates, et al.1991; Peggy Cohen-Kettenis, 1999).

Tra le teorie eziologiche ambientali più citate in letteratura si trovano la teoria della "beata simbiosi" di Stoller (Stoller, 1968), quella di Person e Ovesey (Person & Ovesey, 1973) in cui il ruolo centrale è giocato dall'ansia da separazione, e quella del trauma di Coates (Coates, Friedman, & Wolfe, 1991). Stoller (1968), studiando il *transessualismo* maschile (cioè MtF), individua l'origine della disforia di genere in un rapporto simbiotico con la figura materna, che si protrae oltre la fisiologica fase simbiotica dei primi momenti di vita del/la bambino/a e che lo/a conduce ad un'eccessiva identificazione con lei. Person e Ovesey (1973) considerano sia invece l'angoscia da separazione a gettare le basi per lo sviluppo dell'identità transgender, evidenziando come periodo di blocco evolutivo la fase di individuazione/separazione della Mahler e il suo

mancato superamento. Secondo gli autori il *transessualismo* sarebbe la reazione difensiva attuata dal bambino per gestire l'angoscia. Nel modello eziologico proposto da Coates, Friedman e Wolfe (1991) vengono integrati fattori temperamentali con fattori familiari e ambientali, tenendo in considerazione la fase di sviluppo specifica del bambino. Fattori potenzialmente traumatici (come ad esempio la depressione materna, il ritiro paterno, la sintonizzazione selettiva dei *caregiver* nei confronti dei comportamenti *cross-gender* messi in atto dal bambino) possono essere vissuti come traumatici dal bambino con tratti temperamentali ansioso-dipendenti durante la fase specifica di separazione-individuazione.

Le teorie eziologiche che collocano in primo piano i fattori biologici, come argomentato nel lavoro di *review* di Peggy Cohen-Kettenis (1999)² – al quale si rimanda per un maggiore approfondimento – sono divise in tre aree di studio. La prima macro-area si è concentrata sullo sviluppo dell'identità di genere maschile, attribuendone la causa all'esposizione ad alti livelli di testosterone durante la fase perinatale. Il secondo ambito di studi ritiene che sia invece un disturbo ormonale la causa dello sviluppo di disforia di genere. L'attenzione dei ricercatori è focalizzata sulla regolazione neuroendocrina dell'ormone luteinizzante (LH). Infine, la terza linea di ricerca, partendo dalle evidenze circa le differenziazioni morfologiche a livello cerebrale che distinguono l'uomo dalla donna, sostiene che le persone transgender abbiano una morfologia cerebrale propria del sesso opposto al loro sesso biologico.

La pluralità e la parzialità delle teorie scientifiche formulate stanno probabilmente ad indicare una mancanza di omogeneità all'interno della categoria “transgender” e

² Le teorie proposte sono collocate temporalmente prima della *diagnosi di Disforia di genere* proposta dal DSM-5 (2013), e sono quindi incentrate sul concetto di “identità” coerentemente con la precedente *diagnosi di Disturbo dell'identità di genere*.

quindi la sua natura multidimensionale. Sembrerebbe più opportuno in conclusione, secondo Paolo Valerio, parlare di disforie di genere e di transessualismi, declinandoli al plurale, al fine di inquadrare il fenomeno da un punto di vista più adeguato (Felaco, 2009).

1.3. Il benessere delle persone *gender non-conforming*

La *World Professional Association for Transgender Health* (WPATH)³ è un'associazione internazionale multidisciplinare di professionisti che si adoperano per promuovere la salute delle persone con varianza di genere, ed ha elaborato nel 2011 la settima edizione degli *Standards of Care* (SOC) basata sui risultati delle più rigorose ricerche scientifiche e sul consenso di professionisti esperti (Coleman, Bockting, Botzer, Cohen-Kettenis, & al., 2011). I SOC sono delle linee guida per l'assistenza alle persone transessuali, transgender e gender variant promosse per garantire loro un più alto livello di salute, di benessere psicologico e di autorealizzazione. Questa ultima versione riconosce la necessità che i trattamenti per la disforia di genere, finalizzati a ridurre il disagio creato dalla discrepanza tra l'identità di genere e il sesso biologico, siano personalizzati in base alle esigenze e agli obiettivi di espressione di genere di ogni singola persona. L'assistenza sanitaria deve quindi essere mirata ad accogliere in modo professionale il vissuto delle persone transessuali, transgender e gender variant, e guidarle nella scelta consapevole dell'assistenza sanitaria più adatta al raggiungimento del loro benessere. I professionisti sostengono quindi le persone che soffrono a causa della disforia in ogni suo aspetto della vita relazionale, in un'ottica non patologizzante e nel pieno rispetto degli utenti.

³ <https://www.wpath.org/about/mission-and-vision>

1.4. Iter di transizione in Italia

Il desiderio delle persone transessuali è spesso quello di poter intraprendere un percorso di transizione finalizzato all'adeguamento dei caratteri sessuali secondari con l'identità di genere esperita ed essere riconosciuti come membri appartenenti all'altro sesso.

In Italia l'iter di transizione fa riferimento alla Legge n. 164/1982 “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso”, modificata dalle recenti sentenze della Corte di Cassazione n. 15138/2015 e della Corte Costituzionale n. 221/2015, (APA, 2015) attraverso le quali si è deciso che fosse possibile ottenere la rettificazione anagrafica senza essersi obbligatoriamente sottoposti all'intervento chirurgico di adeguamento degli organi riproduttivi.

Il primo passo dell'iter di transizione in Italia è ottenere da uno psicologo o da uno psichiatra esperto la diagnosi di disforia di genere. Lo psicologo condurrà quindi un esame clinico esaustivo valuterà le motivazioni e le capacità della persona di sostenere il percorso di transizione, attenendosi alle linee guide dei protocolli proposti dalla WPATH, o dall' *Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (ONIG)*⁴, che sono i protocolli maggiormente utilizzati in Italia all'interno dei centri di assistenza. Egli, inoltre, dopo una corretta diagnosi differenziale, avrà il compito di valutare se la disforia di genere non sia secondaria o meglio espressa da altre diagnosi, ed individuare l'eventuale compresenza di patologie mentali (Curti, 2014). La diagnosi di disforia di genere consente di poter consultare un endocrinologo per avviare il Trattamento Ormonale Sostitutivo (TOS), ovvero un trattamento che consente di sostituire gli ormoni normalmente prodotti dal corpo con quelli caratteristici del sesso con cui la persona si identifica. Nello specifico, la terapia ormonale sostitutiva è a base di estrogeni e antiandrogeni per gli FtM, e a base di

⁴ <http://www.onig.it/drupal8/node/1>

testosterone per le MtF. Dopo aver iniziato il TOS è possibile intraprendere l'iter legale attraverso il quale poter ottenere la rettifica dei dati anagrafici. Questo è possibile solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione per decreto dal tribunale di competenza. Un'ulteriore autorizzazione da parte del tribunale sarà necessaria nel caso in cui la persona decida di sottoporsi a specifici interventi chirurgici per adeguare i caratteri sessuali secondari o per la Riattribuzione Chirurgica di Sesso (RCS). Gli interventi che richiedono l'autorizzazione attualmente sono la vaginoplastica, la mastectomia e l'istero-annessiectomia.

L'iter di transizione in Italia è senza dubbio complesso e necessita di passaggi che tendono a dilatarsi nel tempo, andando ad appesantire ulteriormente un vissuto già complesso. Essere trans infatti spesso significa essere, non solo tutto quanto discusso in questo capitolo, ma anche potersi sentire stigmatizzati, o dei potenziali bersagli della transfobia e di violenze discriminatorie. Tutto questo, chiaramente, rende difficile per queste persone uscire dall'alone della marginalizzazione, e riuscire a trovare canali espressivi attraverso cui affermare loro stesse e raccontare chi sono.

2. Video-blogging: diario 3.0?

2.1. Internet e le nuove frontiere della comunicazione

Tra le più importanti invenzioni del ventesimo secolo è doveroso collocare la nascita e la diffusione di Internet. Internet è una rete di telecomunicazioni nata negli Stati Uniti d'America negli anni Sessanta e utilizzata come strumento di difesa e di spionaggio durante la Guerra Fredda, successivamente diventata di dominio pubblico a partire dagli anni Novanta (Castells, 2001). Nei decenni successivi la rete Internet è cresciuta esponenzialmente a livello globale, grazie sia ad uno sviluppo sempre più sofisticato dei *software* e dei *browser*, sia anche ad una maggiore accessibilità all'utilizzo dei dispositivi tecnologici che ne permettono la fruibilità. Questo ha contribuito a determinare un'importante rivoluzione socioculturale. Al giorno d'oggi essere connessi alla rete è diventato parte consistente della quotidianità, e lo *smartphone*, principale veicolo verso il mondo virtuale ed effetto personale di prima necessità del singolo, permette di accedere ai contenuti *web* con estrema semplicità e velocità.

Tra gli innumerevoli cambiamenti che Internet ha apportato nella vita delle persone, quello che preme sottolineare in questo lavoro è quello relativo alla sfera comunicativa e interpersonale. Come largamente evidenziato dalla letteratura (Hiltz & Turoff, 1978; Marvin, 1988), lo sviluppo di una rete capace di connettere tra loro milioni di utenti provenienti da ogni parte del mondo ha aperto nuovi orizzonti alla comunicazione sociale, creando al contempo nuove possibilità di interazione e, nuove modalità espressive.

Secondo McKenna e Bargh (2000), Internet ha dato vita ad un mondo virtuale, il *cyberspace*, all'interno del quale le persone esprimono loro stesse e interagiscono con gli altri attraverso modalità comunicative e comportamentali diverse da quelle utilizzate

durante un'interazione faccia-a-faccia. I ricercatori hanno individuato quattro principali caratteristiche proprie della comunicazione virtuale:

- Anonimato
- Assenza di distanza fisica
- Assenza di corporeità
- Atemporalità

Essi sottolineano come la caratteristica principale della comunicazione all'interno del *cyberspace* sia l'anonimato e la non visibilità degli utenti: gli individui possono infatti celarsi dietro a identità diverse da quella reale, interagendo con gli altri senza rivelare informazioni peculiari della loro identità. Internet, inoltre, permette di costruire e ricostruire in molteplici modi la propria identità, cosa alquanto impossibile da realizzare per la maggior parte delle persone nella "realtà *offline*". La seconda differenza sostanziale rispetto alla comunicazione nel contesto reale è rappresentata dalla possibilità di annullare la distanza fisica presente tra gli interlocutori: nel *web*, infatti, possono interagire e incontrarsi persone/utenti provenienti da ogni parte del mondo. Un'ulteriore caratteristica della comunicazione virtuale è l'assenza della corporeità: a differenza di quanto avviene in una situazione reale, le caratteristiche fisiche di una persona non sono visibili durante l'interazione su Internet e, non rappresentano fattori che influenzano la comunicazione. Un'ultima caratteristica riguarda il tempo, che diventa relativamente irrilevante su Internet. Non solo un individuo può impegnarsi in uno scambio sociale senza che l'altra persona sia *online* allo stesso tempo, ma anche l'elaborazione della risposta è differente da quella che avviene in un contesto faccia-a-faccia. La mancanza di sincronicità e compresenza degli interlocutori permette difatti di differire la risposta, ricorrendo ad un tempo maggiore per la formulazione di quanto si ha intenzione di dire.

Internet può essere considerato un dominio sociale che, attraverso le sue peculiarità, rende possibile esprimere il proprio Sé, o parti di esso, in forme alternative rispetto a quanto avviene in un contesto *offline* (Bargh, McKenna, & Fitzsimons, 2002). L'anonimato, in particolar modo, sembra giocare un ruolo positivo nell'interazione sociale delle persone la cui identità tende ad essere culturalmente stigmatizzata, e che vengono considerate appartenenti a minoranze sociali (McKenna & Bargh, 1998). Come alcune ricerche hanno messo in evidenza (Amichai-Hamburger, Wainapel, & Fox, 2002; Bargh, McKenna, & Fitzsimons, 2002), l'ambiente virtuale, svolgendo una funzione protettiva dall'esposizione, dalla stigmatizzazione e dal contatto fisico, sembra infatti essere lo spazio entro cui queste persone riescono ad esprimere il proprio *sé reale* (Rogers, 1951), e ad instaurare perciò relazioni significative. Ciò sembra possibile perché Internet permette di sviluppare più velocemente il senso di intimità e di confidenza tra gli interlocutori, e offre alle persone l'opportunità di correre maggiori rischi nel rivelare informazioni molto personali, di quanto non farebbero con qualcuno che hanno incontrato in un ambiente più tradizionale (McKenna & Bargh, 2000).

McKenna e Bargh (1998) affermano inoltre che il *cyberspace*, in quanto luogo di incontro interpersonale in cui gli utenti comunicano, socializzano tra loro e si supportano a vicenda, offre un terreno favorevole alla *demarginalizzazione* di individui con identità stigmatizzate dalla società. Ciò darebbe loro la possibilità di entrare più facilmente in contatto con persone che condividono una simile storia personale, creando un'identità di gruppo positiva.

2.2. YouTube e il *video-blogging*

YouTube è stata lanciata nel 2005, ed è oggi la più grande piattaforma interattiva di video. Secondo i dati riportati dalla Mushroom Networks⁵, è il secondo motore di ricerca più grande del mondo attraverso cui vengono effettuate più di tre miliardi di ricerche e che ospita più di un miliardo di utenti ogni mese. All'interno della piattaforma è possibile raggiungere un'ampia gamma di materiali video prodotti sia dalle tradizionali industrie mediatiche, che dagli utenti stessi, i cui contenuti sono caratterizzati da materiale di vario genere.

Jenkins (2006) ha definito YouTube un *sito di cultura partecipativa*, in quanto gli utenti stessi possono contribuire a creare del contenuto. Egli ha sottolineato come YouTube si inserisca all'interno del processo culturale di *democratizzazione* dei media, il quale segnala un ampliamento delle opportunità per gli individui e le comunità di raccontare storie, e di poter accedere a quello che altri a loro volta raccontano, condividendo informazioni e avendo la possibilità di conoscere meglio il mondo attraverso una moltitudine di punti di vista diversi. Lo sviluppo di YouTube, grazie anche alla sempre più facile accessibilità alle tecnologie digitali, ha reso possibile a chiunque di esprimere se stesso attraverso contenuti video e, allo stesso tempo, di interagire con quelli prodotti dagli altri.

Secondo le analisi dei contenuti più popolari effettuate dai ricercatori Burgess e Green (2009), il contenuto creato dagli utenti - coloro cioè che sono estranei alle aziende dei media - rappresenta più della metà del materiale caricato. Prendendo invece in esame i video da loro classificati nelle categorie "Più Risposti" e "Più Discussi", questi

⁵ <https://www.mushroomnetworks.com/infographics/youtube--the-2nd-largest-search-engine-infographic/>

rappresentano rispettivamente il 63% e il 69%, percentuali queste che superano di gran lunga quelle dei contenuti provenienti dai media tradizionali.

Un altro dato interessante emerso dall'analisi è quello relativo alle forme in cui il contenuto creato dagli utenti viene espresso. I risultati mostrano che la categoria dominante sia quella dei *video-blog*, che occupa circa il 40% del campione. La prevalenza di *video-blog* all'interno del campione presentato da Burgess e Green è un dato che dà conferma alla visione di YouTube offerta da Jenkins, secondo cui il *video-blog* rappresenta il format dal carattere più partecipativo utilizzato dagli utenti.

2.2.1. Il *video-blog*

Il *video-blog* (o *vlog*) è un genere di video molto semplice da realizzare, caratterizzato da una persona (il *vlogger*) che comunica stando seduta di fronte alla telecamera (a cui parla) mentre è inquadrata "a mezzobusto". È interessante notare come il *vlogging* rimandi alla cultura della *webcam*, al *blog* personale, e al carattere confessionale proprio dei *reality* e dei *talk show* (Burgess & Green, 2009). Tuttavia, con il suo rivolgersi continuamente allo spettatore, questo format si discosta dai suoi predecessori, mostrando una natura del tutto interattiva: esso infatti simula e riproduce la comunicazione personale faccia a faccia mentre, stimola la reazione del pubblico. I *vlogger*, infatti, si rivolgono direttamente al pubblico degli osservatori, salutandoli, ponendo loro quesiti e chiedendogli di commentare. Questa caratteristica del *vlog* di riprodurre una conversazione interpersonale dando la parvenza di sincronia, reciprocità e rapporto uno-ad-uno con l'interlocutore, però, è solo illusoria (Horak, 2014), dal momento che si verifica *offline* e all'interno di un ambiente in cui la comunicazione assume caratteristiche diverse dalla situazione reale (si veda McKenna e Bargh (2000) al § 2.1.).

2.3. *Trans video-blogging*

Il fenomeno su cui questo lavoro vuole porre attenzione è l'utilizzo del *video-blogging*, all'interno della piattaforma YouTube, da parte delle persone transessuali come mezzo di espressione e di condivisione del loro vissuto di transizione.

Il *trans video-blogging* è un fenomeno recente ed in costante crescita (Raun, 2016; Horak, 2014), nato nel 2006 quasi parallelamente alla nascita di YouTube. Come ogni materiale *online*, è estremamente difficile riuscire a quantificare in modo sistematico il numero esatto di *video-blog* prodotti da persone trans e in che modo essi stiano evolvendo nel tempo, dal momento che il fenomeno è, per natura, estremamente dinamico. Tobias Raun (Raun, 2012), lo studioso che più ampiamente ha analizzato il *trans vlogging*, ha stimato tuttavia che all'interno di tutto il materiale video correlato alla *query* "transgender", quello creato dalle stesse persone transgender ne occupi circa un quarto. Nel 2009, secondo l'autore, questo steso dato era in proporzione nettamente superiore. Ciò lascia ipotizzare che nel corso degli ultimi dieci anni ci sia stato un incremento di interesse e di sensibilizzazione nei confronti della tematica da parte di persone non-trans e di organizzazioni non organizzative e *no-profit*.

Le persone transgender sono state, e continuano ad essere, invisibili e/o sensazionalizzate sia all'interno che all'esterno del movimento LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Si veda Raun, 2012). Diversi autori affermano, tuttavia, che la crescita dell'uso domestico del computer e l'accessibilità ad Internet abbiano portato ad un aumento della loro visibilità e alla formazione della stessa comunità trans già a partire dagli anni Novanta (Whittle, 1998; Gautierr & Chaudoir, 2004; Hill, 2005). Ed è proprio grazie al mondo *online* che i membri di questa comunità sono riusciti a discutere e a condividere esperienze di paura, di vergogna e di discriminazione (Whittle, Foreword,

2006), contribuendo a sviluppare un'identità di gruppo positiva, e ad emergere dallo stato di marginalizzazione di cui McKenna e Bargh (1998) parlano all'interno del loro lavoro (si veda § 2.1.).

Il *trans video-blog* è un video di breve durata (generalmente dura dai due agli otto minuti) prodotto per lo più da giovani ragazzi trans di età compresa tra i 16 e i 30 anni (Raun, 2010). Il *vlog* creato dalle persone trans parla del loro vissuto, delle difficoltà incontrate nella quotidianità e spesso documenta e discute riguardo il processo di transizione e delle sue relative tecnologie, come ad esempio la terapia ormonale e la chirurgia. La modalità in cui questo avviene è confidenziale e produce un forte senso di intimità e di autenticità di ciò che viene raccontato (Horak, 2014). Il *trans vlogging* sembra quindi essere un fenomeno denso sia da un punto di vista psicologico, orientato agli effetti che esso produce nella persona, che comunicativo, orientato invece al contenuto, ma anche sociologico e mediatico.

La letteratura correlata, anche se ancora non molto estesa, riflette negli ultimi anni un interesse crescente dei ricercatori verso l'argomento (Raun, 2012a, 2012b; Horak, 2014; O'Neil, 2014; Dame, 2013). Tutti questi studi fanno riferimento alla popolazione giovane di *trans video-blogger*. Tra i lavori maggiormente descrittivi del fenomeno c'è quello di Tobias Raun (2012a). Lo studioso, all'interno del suo lavoro, prende in analisi alcuni *vlog* anglo-americani utilizzando un approccio etnografico virtuale. Le sue osservazioni pongono enfasi sugli effetti psicologici positivi che i contenuti di questi video hanno nei giovani ragazzi trans, sia in quanto protagonisti dei video (*vlogger*), sia in quanto pubblico osservante (e interagente). Raun sostiene infatti che il *vlog* sia uno strumento attraverso cui l'identità trans viene costruita, esibita ed espressa, rappresentando una sorta di *archivio di emozioni* che fungerebbe da strategia di *coping*

contro la stigmatizzazione (Raun, 2012b). Egli ritiene che i *trans vlogger*, attraverso l'autorivelazione, il *coming out* e le testimonianze, non solo si autorappresentino, ma che conducano anche all'interazione e al supporto dei pari, creando una vera e propria comunità (Raun, 2012b).

2.3.1. Una nuova forma di diario?

Il punto di vista che questo lavoro vuole avere è quello di considerare il *trans video-blogging* come un'evoluzione del diario personale. La visione è avvalorata da quanto emerso dai lavori di Bergess e Green (2009), di Tobias Raun (2012b), e di Matthew O'Neil (2014), i quali pongono enfasi sul carattere di intimità e di *self-disclosure* che i *vlogger* assumono nel raccontare loro stessi. Secondo Tobias Raun (2010), il *trans vlogging* ha una struttura narrativa autobiografica che si declina in una consequenzialità dei fatti accaduti nella vita reale della persona e che convergono intorno a temi sentiti particolarmente a livello emotivo dal *vlogger* (o dal narrante), assumendo un carattere che rimanda a quello di un diario.

Stando a quanto emerge dalla letteratura, scrivere un diario personale può avere una valenza terapeutica, promuovendo il benessere di chi scrive e alleviando il disagio emotivo (Kenner & Fitzpatrick, 2007; Write & Chung, 2001; Esterling, L'Abate, Murray & Pennebaker, 1999). Scrivere *online*, attraverso un *blog* personale, sembra invece, non solo confermare i dati relativi ai benefici della scrittura espressiva di un diario, ma addirittura riportare ulteriori benefici aggiuntivi (Suler, 2010; Ko & Kuo, 2009, Sharma, 2010). Inoltre, Meyran Boniel-Nissim e Azy Barak (2013) con il loro interessante lavoro, hanno evidenziato che mettendo a confronto, in una situazione sperimentale, lo scrivere un diario personale con lo scrivere all'interno di un *blog online* aperto ai commenti dei

lettori, i risultati maggiori in termini di diminuzione del disagio emotivo e di benessere si ottengono nella seconda modalità. Secondo i ricercatori le caratteristiche proprie della realtà virtuale permettono di massimizzare la qualità della scrittura espressiva, e per questo descrivono il *blog* come uno spazio confortevole in cui poter esprimere se stessi in modo intimo ed autentico, sebbene all'interno di un contesto sociale e interattivo.

All'interno di questo *frame* teorico e scientifico il quesito fondamentale che ha aperto la strada a questo lavoro è dunque il seguente: la narrazione all'interno del *trans video-blogging* può essere considerata, per il narrante, l'equivalente dello scrivere un diario personale autobiografico? In generale, è possibile che il *vlogging* rappresenti una sorta di *archivio di emozioni* (Raun, 2010, e che di conseguenza possa essere per la persona uno strumento per mezzo del quale poter affrontare il *minority stress* (Meyer, 2007)?

3. Metodo

3.1 Obiettivi

Questo lavoro si propone come un primo studio esplorativo sul tema del *vlogging*. Ciò è supportato dal fatto che, l'analisi della letteratura non ha evidenziato studi pregressi aventi lo stesso oggetto di studio e la stessa impostazione metodologica.

Gli obiettivi di questo studio sono dunque due:

1. Esplorare la narrazione presente all'interno dei *trans video-blog*, con l'intento di mettere in risalto le caratteristiche e le peculiarità che emergono dal linguaggio utilizzato. In particolare, si vuole comprendere, se possano emergere caratteristiche simili a quelle della scrittura espressiva propria del diario autobiografico.
2. Comprendere come il *data mining*, ed in particolare il *text mining*⁶ possa essere alternativo all'approccio meramente qualitativo, con particolare riferimento a quelle situazioni, cliniche e non, in cui si presenta la necessità di studiare la narrazione della persona in maniera più articolata ed al contempo automatizzata.

⁶ si veda § 3.3

3.2. Caratteristiche del campione

Il presente studio utilizza l'approccio *single-case*: i video presi in analisi sono stati infatti pubblicati all'interno di un unico canale YouTube, chiamato *Richard Thunder*⁷, attraverso cui un *vlogger* FtM racconta la sua esperienza di transizione.

Il canale è stato selezionato in base a dei criteri specifici (cfr § 3.2.1.) e raccoglie in totale 279 video pubblicati in un arco temporale compreso tra il 30/05/2015 e il 19/05/2019⁸.

I video sono stati filtrati attraverso ulteriori criteri di selezione (cfr § 3.2.1.) al fine di eliminare quei contenuti non coerenti con gli obiettivi dello studio e con il metodo di analisi. Il campione finale consta di 77 video in totale.

Per ottenere il testo relativo al parlato del video è stato utilizzato un procedimento semi-automatico, in modo da ridurre sia l'errore umano di trascrizione e di comprensione, sia l'errore sistematico correlato al grado di precisione dello strumento. Per il metodo automatico è stato utilizzato il dispositivo audio virtuale *VB Audio Cable*⁹ che consente di trasferire flussi audio da un'applicazione a un'altra. Attraverso il "cavo virtuale" il flusso audio del video in riproduzione può essere ricevuto da un sistema di scrittura impostato sulla funzione di digitazione vocale. Successivamente, il trascritto ottenuto è stato corretto manualmente durante un ulteriore ascolto dei video.

Ai fini dello studio il trascritto finale è stato organizzato in 4 corpus, ottenuti dalla divisione dei video in fasce temporali: T1, T2, T3, T4.

- Il T1 coincide con il primo anno di attività *web* e di terapia ormonale e comprende 18 video pubblicati dal 30/05/2015 al 13/05/2016.

⁷ Disponibile all'URL: <https://www.youtube.com/channel/UCnIA0nMfRZWeapTbabUAhOQ>

⁸ Tutte le informazioni relative al campione sono state registrate nel luglio 2019, si è deciso di registrarle in uno specifico momento poiché i dati provenienti dal *web* sono dinamici e in continua trasformazione. Così facendo il risultato è una fotografia di quel preciso arco temporale.

⁹ Disponibile all'URL: <https://www.vb-audio.com/Cable/>

- Il T2 coincide con il secondo anno e comprende 24 video pubblicati tra il 18/05/2016 e il 28/04/2017.
- Il T3 corrisponde al terzo anno e comprende 27 video dal 26/05/2017 all'11/05/2018.
- Il T4, corrisponde al quarto anno, ed è formato da 9 video pubblicati tra il 16/05/2018 al 27/03/2019.

3.2.1. Criteri di selezione

La selezione del canale YouTube è stata realizzata sulla base delle caratteristiche dei canali e dei rispettivi *vlogger* utilizzando specifici criteri di selezione simili a quelli proposti da Tobias Raun (Raun, 2012a). I criteri di selezione sono stati i seguenti:

1. I canali appaiono come risultati delle *query* “transgender Italia”, “transessuale”, “transizione MtF” o “transizione FtM¹⁰” inserite nel motore di ricerca di YouTube; all’*output* restituito è stato poi applicato il filtro *canale* tra le tipologie proposte. Essere associati ad una delle precedenti *query* significa che i *vlogger* hanno deliberatamente assegnato uno di questi tag ai loro *vlog* e ai loro canali.
2. I *vlogger* protagonisti dei *video blog* parlano in italiano e hanno un canale personale con almeno 30 video pubblicati attinenti alla tematica transgender. È stata scelta una numerosità minima di 30 unità, perché è stato ritenuto un numero sufficiente per ottenere un testo di grandezza adeguata all’analisi di *text mining* (Bolasco, 2013).

¹⁰ Tobias Raun usa come *query* per l’indagine *transgender* a seguito di quanto emerso dall’analisi delle frequenze di utilizzo dei termini attraverso il motore di ricerca Google Ngram Viewer in un periodo compreso tra il 1992 e il 2000. Nella lingua italiana non si ha lo stesso risultato per lo stesso arco temporale: la parola *transessuale* risulta essere usata con maggiore frequenza della parola *transgender*. Si è deciso quindi di usarle entrambe e di aggiungere anche le *query transizione FtM* e *transizione MtF*, per poter raggiungere anche quei canali che hanno associato un tag più specifico relativo al vissuto di transizione.

3. Il canale è attivo ed è stato eseguito almeno un *upload* nei due mesi precedenti. Questo criterio guida la selezione verso canali caratterizzati da un'attività regolare.
4. I *vlogger* pubblicano regolarmente video da almeno due anni.
5. I *vlogger* hanno un'età minima di 20 anni. Questo criterio è stato scelto per una questione burocratico-legislativa, e per poter rispettare il criterio precedente: in Italia infatti è possibile iniziare la terapia ormonale solo dopo aver compiuto il diciottesimo anno di età.
6. I *vlogger* all'interno dei *video blog* pubblicati raccontano la loro esperienza relativa al processo di transizione.

La ricerca effettuata secondo i sei criteri di selezione ha prodotto come *output* cinque canali YouTube, tra cui è stato scelto quello di Richard Thunder, essendo questo quello con la maggiore numerosità di video pubblicati.

Sono stati poi definiti ulteriori criteri per eliminare dal campione i video non pertinenti con gli obiettivi della ricerca. L'intento è stato ancora una volta quello di selezionare ciò che più somigliasse ad una narrazione diaristica (O' Neil, 2014):

1. Il contenuto verbale dei *video blog* è centrale e di tipo esperienziale: il *vlogger* è il protagonista della narrazione ed egli racconta il proprio vissuto in prima persona.
2. La narrazione all'interno del video è individuale e non il prodotto di un dialogo tra più soggetti.
3. La narrazione del video ha continuità temporale e non presenta *flashback* o salti temporali.

I video sono stati analizzati, secondo i tre criteri presentati, inizialmente per tematica – facendo riferimento al titolo assegnatogli – e successivamente per il loro contenuto.

Sono emerse sei categorie¹¹ di video aventi caratteristiche peculiari e differenti tra loro, come mostrato nella Tabella 1.

Il campione del presente studio coincide con la categoria *video-blog*, quella cioè che soddisfa tutti i criteri di selezione e che comprende tutti i video in cui il proprietario del canale racconta di sé e della propria transizione.

Categoria	Caratteristiche	Q.tà
<i>Video blog</i>	Il <i>video-maker</i> si racconta in prima persona. L'esperienza legata alla transizione è in primo piano.	77
<i>Video di divulgazione</i>	Lo scopo del video è quello di divulgare informazioni a tematica LGBT e di dare suggerimenti ai pari su come affrontare l'iter di transizione	126
<i>Video intervista</i>	Il video è frutto del dialogo tra il proprietario del canale e uno o più ospiti, al fine di intervistarli riguardo tematiche LGBT.	43
<i>#Askathunder</i>	Nel video il video-blogger risponde alle domande e ai commenti dei <i>viewers</i> poste attraverso l' <i>#Askathunder</i> nei commenti dei video precedenti o nei social.	14
<i>Video reportage</i>	Il video è un <i>reportage</i> di esperienze particolari come interventi chirurgici o viaggi. Vengono riportati i momenti più salienti dell'esperienza.	9
<i>Video blog di terzi</i>	Video con le stesse caratteristiche della categoria <i>video-blog</i> , ma il protagonista non è la persona che gestisce il canale, ma una terza.	10

Tabella 1 Tipologie di video all'interno del canale YouTube selezionato

¹¹ È necessario sottolineare che la natura dinamica dei video porta spesso ad avere *video-ibridi*, che comprendono cioè al loro interno più categorie. Per disambiguare questo problema si è proceduto, come già accennato, analizzando i video dal macro al micro attraverso la modalità titolo-contenuto: il titolo è stato quindi usato come primo discriminatore guida. Quando il contenuto si presentava contemporaneamente con una tipologia *video-blog* e una o più delle altre, il video è stato escluso dalla categoria *video-blog* e assegnato a quella tra le altre più caratterizzante.

3.2.2. Dati

I testi trascritti che hanno costituito il campione sono disponibili al seguente indirizzo web: <https://github.com/antcalcagni/psicoTextMining/tree/master/biond1>

3.2.3. Informazioni anagrafiche e *time-line*

Nella fase di selezione del campione, è stato possibile estrapolare dai video alcune informazioni anagrafiche riguardo il *vlogger*, se ne riportano di seguito le più essenziali: *Richard Thunder* è un ragazzo FtM nato nel 1994, vive a Roma e, durante il periodo di *vlogging* preso in esame, ha prima frequentato il liceo linguistico, e poi il corso triennale di Sociologia fino al conseguimento del titolo di laurea.

Dopo aver costituito il campione di video, è stata costruita una *time-line* (Figura 1), ossia una raccolta di eventi oggettivi/fattuali disposti temporalmente ed occorsi all'interno del periodo naturale in cui i video sono stati realizzati. Essa è composta quindi dagli eventi che vengono riportati dalla persona all'interno della sua narrazione e che la scandiscono temporalmente.

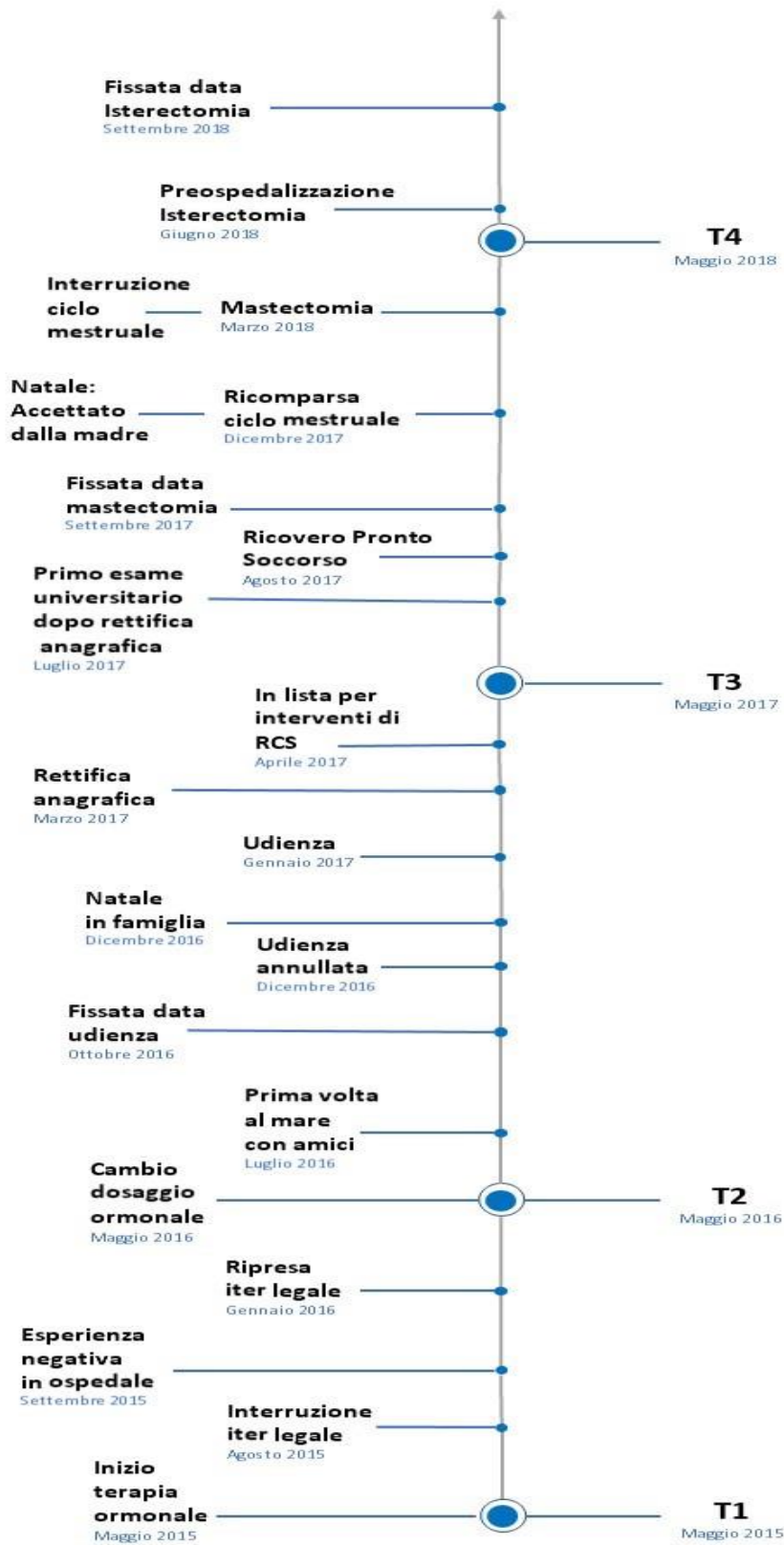


Figura 1 Eventi più importanti disposti in ordine temporale avvenuti nell'arco di tempo in cui è stato preso in esame il campione

3.3. Tecniche statistiche

3.3.1. *Text mining*

Il *text mining*, è una particolare forma di *data mining* nata per trattare dati di tipo testuale in lingua naturale, e quindi non strutturati (Tan, 1999). In generale, consente di far emergere pattern, caratteristiche e informazioni nascoste (si parla infatti di *information retrieval*), spesso impossibili da cogliere attraverso la mera lettura del testo. Il *text mining* si serve non solo della statistica, ma altresì della linguistica computazionale¹ e delle tecniche di elaborazione del linguaggio naturale (NLP)² (Bolasco, 2013; Miner, et al., 2012; Tan, 1999), e permette di analizzare il contenuto di un testo attraverso un approccio integrato tra qualitativo e quantitativo³.

Le fasi principali che guidano l'analisi automatizzata dei testi possono essere sintetizzate come segue (Miner, et al., 2012):

1. Creazione di un *corpus*, ovvero una collezione di documenti di tipo testuale, coerentemente ai criteri di inclusione definiti.
2. *Pre-processamento* della struttura del corpus. In questo passaggio gli obiettivi principali sono “pulire il corpus” e organizzarlo in maniera strutturata: il corpus viene quindi ripulito dagli elementi non utili per l'estrazione di conoscenza, e trasformato in un insieme di dati organizzati, come ad esempio una matrice *documenti per testi*, che stabilisce una relazione tra documenti ed elementi (parole), in termini di frequenze/occorrenze.

¹ La linguistica computazionale ha lo scopo di sviluppare formalismi descrittivi del funzionamento di una lingua naturale, per poterli successivamente trasformare in programmi eseguibili dal computer.

² Il NLP è un processo di trattamento automatico, mediante un calcolatore elettronico, delle informazioni scritte o parlate in una lingua naturale.

³ L'analisi automatica di un testo non si identifica con l'approccio quantitativo, pur servendosene: si tratta di un'analisi qualitativa fortemente integrata con una quantitativa, a garanzia della stabilità delle misurazioni (Bolasco, 2013).

3. *Estrazione di conoscenza*: in questa fase vengono utilizzati metodi e tecniche multidimensionali che permettono di estrarre informazioni (ad esempio clustering gerarchico).

3.3.2. Software e librerie di calcolo utilizzate

Le tecniche statistiche utilizzate sono state applicate mediante il linguaggio statistico *R* (R Core Team, 2019). L'analisi dei dati è avvenuta mediante algoritmi scritti ad-hoc⁴ e librerie di calcolo dedicate al *text mining*, tra cui: 'quanteda' (Benoit, et al., 2018), 'tm' (Feinerer & Hornik, 2018), 'RDRPOSTagger', 'TextWiller' (Solari, Sciandra, Rinaldo, Redaelli, & Finos, 2016), 'factoextra' (Kassambara & Mundt, 2017), 'topicmodels' (Grün & Hornik, 2011), 'ldatuning' (Nikita, 2019), 'readtext' (Kenneth & Obeng, 2019), 'ggplot2' (Wickham, 2016), 'cowplot' (Wilke, 2019)

3.4. Normalizzazione del testo

In questo paragrafo si descrivono i passaggi che hanno permesso l'analisi dei dati, il codice R utilizzato è disponibile in appendice.

Dopo aver importato i trascritti dei video riferiti ai quattro tempi di narrazione, il testo è stato sottoposto alla procedura di normalizzazione con l'obiettivo di *lessicalizzare*⁵ i *lessemi complessi*⁶, o poliformi, che generalmente occupano mediamente il 60% di un testo (Elia, 1995). È stato scelto, di disambiguare i *lessemi complessi* confrontando il testo

⁴ Si veda in appendice

⁵ Lessicalizzare significa trasformare un'unità di contesto in un'unità di testo (Bolasco, 2013), e quindi unire in un'unità tutti i lessemi complessi: questo è possibile attraverso il processo di lessicalizzazione.

⁶ I lessemi complessi, o poliformi (Bolasco, 2013), sono raggruppamenti di forme grafiche che assumono insieme un'unità significativa del discorso per collocazione (p.e. "dalla testa ai piedi", "dato di fatto", "un sacco di"), o che creano insieme un'unità semantica autonoma che non è la risultante della somma del significato delle singole componenti (p.e. "venir meno", "tromba d'aria")

con una lista comprendente i poliformi più frequenti della lingua italiana. Tutto ciò ha permesso di normalizzare i poliformi, riducendo le preposizioni articolate in preposizioni semplici ed eliminando gli articoli;

Dopo aver normalizzato il trascritto originale, si è poi proceduto alla creazione di un *corpus* comprendente tutti e quattro i testi relativi ai quattro periodi temporali. La Tabella 2 riporta alcune statistiche descrittive relative al corpus finale.

Text	Types	Tokens	Sentences
T1	2668	15290	1
T2	2750	17400	1
T3	3117	23562	1
T4	1475	6703	1

Tabella 2 Informazioni statistiche del corpus. Il numero delle occorrenze (*tokens*) determina la lunghezza di un testo, mentre il numero delle occorrenze per ogni singolo *type*, indica la frequenza di quella parola nel corpus (Bolasco, 2013)

Notiamo come i quattro testi siano differenti nella loro costituzione: T3 (N=23562) è il testo più lungo, T4 (N=6703) è il meno esteso, mentre invece T1 (N=15290) e T2 (N=17400) hanno una dimensione simile.

Il *corpus* è stato successivamente normalizzato e dunque, ripulito dalle informazioni non utili all'analisi. Sono state eliminate ad esempio linee di spazio, punteggiatura, simboli, numeri, e *stop words*⁷.

⁷ Le *stop words* sono parole molto frequenti (p.e. verbi ausiliari e modali) non utili alla comprensione del testo.

Dopo aver normalizzato e ripulito il *corpus*, il passo successivo è stato quello di creare una matrice *documenti per parole*, contenente in riga i quattro testi, in colonna le parole, e nelle celle le frequenze assolute di ogni parola all'interno di ogni documento.

docs	chiamo	richard	ragazzo	ftm	anni
T1	6	12	14	24	34
T2	1	12	13	11	31
T3	3	22	24	8	39
T4	0	2	1	2	16

Tabella 3 Document-feature matrix of: 4 documents, 5 features (5.0% sparse)

Dalla *dfm* sono stati estratti i dizionari, ossia la collezione di termini utilizzati all'interno dei documenti con la loro frequenza di occorrenza. Il Grafico 1 mostra le 15 parole più frequenti del dizionario complessivo a tutti e quattro i testi.

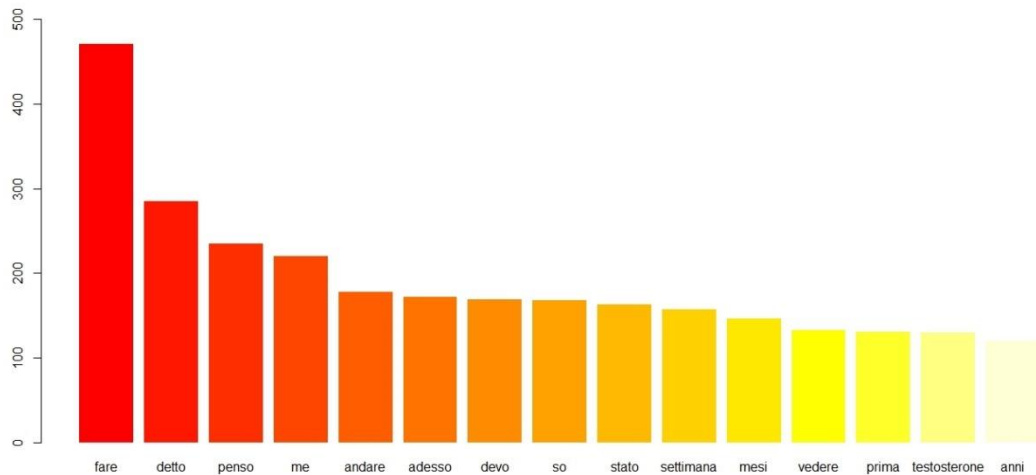


Grafico 1 Grafico a barre dei 15 termini più frequenti del dizionario. Sull'asse delle x sono riportati i termini, su quello delle y la frequenza

La Tabella 4, invece, contiene le 20 parole più frequenti dei dizionari relativi ai singoli testi.

T1	T2	T3	T4
fare	fare	fare	fare
penso	detto	detto	detto
me	me	penso	devo
detto	so	settimana	stato
so	penso	adesso	penso
mesi	andare	me	anno
testosterone	testosterone	stato	settimana
prima	stato	devo	me
vedere	devo	andare	andare
adesso	adesso	mesi	niente
andare	mesi	so	posso
anni	nulla	vedere	anni
sempre	anno	nulla	alla_fine
settimana	sempre	dovrò	andato
devo	avvocato	prima	volta
altri	anni	mese	vedere
cambiamenti	essere	giorni	altro
mese	dire	sempre	mesi
stato	volta	essere	prima
ancora	prima	andato	parlare

Tabella 4 Le 20 parole più frequenti all'interno di ogni testo

4. Risultati

In questo capitolo vengono presentati i risultati ottenuti durante la fase di estrazione delle informazioni. Si rimanda all'appendice per il codice R utilizzato.

4.1. Statistiche descrittive

Sono stati calcolati degli indici descrittivi per avere informazioni riguardo ai testi. Per ogni testo è stato calcolato: il numero dei termini del dizionario (*lengths*), la percentuale di *hapax*, cioè parole che ricorrono una sola volta ($f = 1$), l'indice *type-token ratio* (*TTR*), che valuta il livello di eterogeneità lessicale, la percentuale di verbi (*VERB*), di sostantivi (*NOUN*), di aggettivi (*ADJ*), e infine la percentuale di aggettivi positivi (*pos*) e negativi (*neg*). La Tabella 5 riporta i valori per i quattro testi analizzati.

txt	lengths	hapax	ttr	VERB	ADJ	NOUN	neg	pos
T1	2356	0.6057	0.3812	0.3111	0.1152	0.3614	0.4491	0.5509
T2	2422	0.5846	0.3384	0.3312	0.1033	0.3591	0.4961	0.5039
T3	2789	0.5597	0.2923	0.3180	0.1095	0.3562	0.4137	0.5863
T4	1234	0.5900	0.4453	0.3095	0.1084	0.3691	0.4677	0.5323

Tabella 5 Indici descrittivi *t1*, *t2*, *t3*, *t4*

L'indice *TTR*⁸, normalizzato in $[0,1]$ valuta il rapporto tra *types* (ovvero le parole uniche) e *tokens* (ovvero le parole complessive). Se $TTR \rightarrow 0$, indica stereotipia lessicale, il testo ha quindi bassa eterogeneità ed ha un vocabolario poco ricco; se invece $TTR \rightarrow 1$, indica ricchezza lessicale, il testo ha quindi alta eterogeneità ed ha un vocabolario molto ricco.

⁸ Il *type-token ratio* non consente di fare confronti tra i documenti, poiché esso non è normalizzato rispetto alla lunghezza dei singoli testi.

In generale, gli indici ottenuti suggeriscono bassa eterogeneità e stereotipia lessicale in tutti i testi.

L'analisi delle componenti lessicali è stata effettuata tramite *l'Universal Part of Speech* (UPOS), che permette di ottenere un *tagging* grammaticale del testo. Il tagging è stato effettuato utilizzando la libreria (*RDRPOSTagger*). Come possiamo notare dalla Tabella 4, le percentuali delle forme verbali, degli aggettivi e dei sostantivi sono molto simili tra i testi. Calcolando la media tra le proporzioni ottenute, si ottiene $M = 0.3175$ per le forme verbali, $M = 0.1091$ per gli aggettivi, e $M = 0.3615$ per i sostantivi.

La proporzione di aggettivi positivi e di aggettivi negativi è stata ottenuta mediante *Sentiment Analysis (SA)*, nella versione implementata dalla libreria 'TextWilla' per la lingua italiana, La SA e che consente di collegare i termini a delle qualità (positivo/negativo) o a dei sentimenti. I valori riportati nella Tabella 4 sono stati normalizzati nell'intervallo $[0,1]$. Il Grafico 2 illustra invece come la proporzione di aggettivi positivi e negativi sia cambiata nel corso del tempo. L'asse delle ascisse coincide con l'arco temporale che va da T1 a T4, l'asse delle ordinate rappresenta i valori della SA.

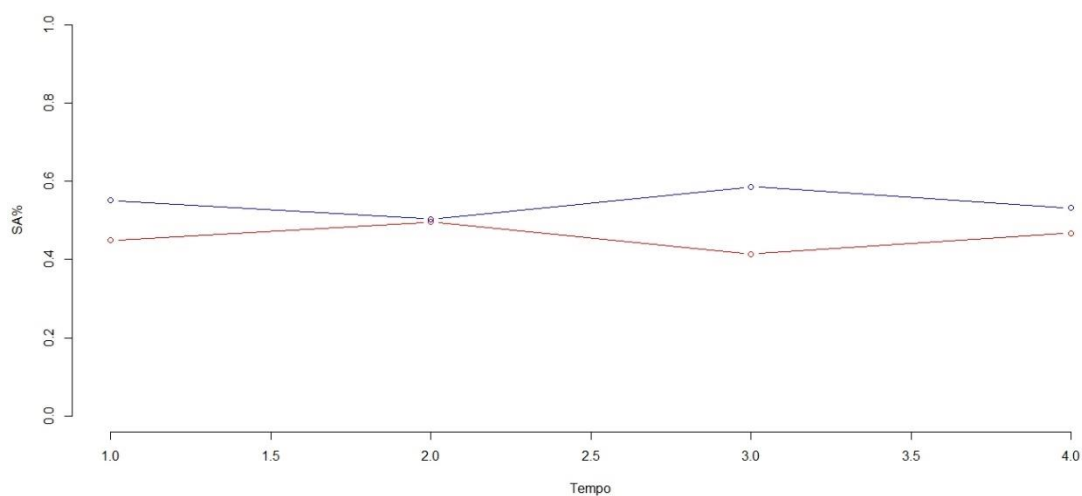


Grafico 2 Tempo - SA%. I valori relativi agli aggettivi positivi sono colorati in blu, mentre quelli negativi in rosso; infine, i punti stanno ad indicare il valore degli aggettivi per ogni tempo, e coincidono con quelli riportati nella Tabella 4.

Il grafico mette in evidenza in quali testi (o tempi) sia presente un maggior utilizzo degli aggettivi di qualità positiva o negativa. L'andamento di entrambe le categorie sembra essere molto simile, come già emerso dai valori della Tabella 4, ed emerge una quasi totale sovrapposizione in T2. Con il T3 coincide la maggiore divergenza tra le due categorie, quindi un maggior utilizzo degli aggettivi positivi, e un minor utilizzo di quelli negativi. In generale, i quattro trascritti sembrano proporre un certo bilanciamento tra aggettivi a valenza positiva ed aggettivi a valenza negativa.

4.1.1. Comunanza e unicità del dizionario

L'analisi della comunanza consente di indagare il vocabolario condiviso e quello unico dei documenti. È stata calcolata la percentuale di comunanza di vocabolario tra i documenti rispetto al dizionario globale, rispetto al sottoinsieme di aggettivi, e rispetto al sottoinsieme dei verbi. I valori riportati nelle tabelle sono stati normalizzati nell'intervallo $[0,1]$, per semplicità interpretativa: ad 1 corrisponde il 100% del vocabolario condiviso tra i documenti, mentre più i valori tendono a 0, maggiore sarà la diversità tra i vocabolari. La Tabella 6 mostra l'indice di comunanza tra i documenti presi complessivamente (*overall*).

	Dizionario	VERB	ADJ
overall	0.08153789	0.06976744	0.05959476

Tabella 6 Indici di comunanza normalizzati in $[0,1]$ dei testi presi complessivamente

Dai risultati ottenuti emerge che i quattro tesi hanno in comune l'8% del dizionario globale, il 7% dei verbi, e il 6% degli aggettivi. Confrontando i testi a coppia, si ottengono

gli indici percentuali di quanto vocabolario i testi condividono tra loro. La Tabella 7 mostra i risultati ottenuti rispetto al dizionario globale.

	T1	T2	T3	T4
T1	1.0000000	0.2758344	0.2647493	0.2022773
T2	0.2758344	1.0000000	0.2873024	0.2150216
T3	0.2647493	0.2873024	1.0000000	0.2298991
T4	0.2022773	0.2150216	0.2298991	1.0000000

Tabella 7 Indice di comunanza indicizzati in [0,1] rispetto al dizionario globale

I dati evidenziano una generale bassa percentuale di dizionario condiviso tra i testi confrontati a coppie. Una percentuale leggermente più alta delle altre (28%) emerge dal confronto tra T2 e T3. Gli indici rimangono perlopiù stabili anche andando a considerare solo i verbi (Tabella 8) e gli aggettivi (Tabella 9).

	T1	T2	T3	T4
T1	1.0000000	0.2696273	0.2442529	0.1825397
T2	0.2696273	1.0000000	0.2651129	0.1970000
T3	0.2442529	0.2651129	1.0000000	0.1996387
T4	0.1825397	0.1970000	0.1996387	1.0000000

Tabella 8 Indice di comunanza indicizzati in [0,1] rispetto al dizionario dei verbi

Osservando la percentuale di verbi condivisi tra i documenti, si nota un leggero abbassamento del valore degli indici rispetto a quelli riferiti al dizionario globale (Tabella 7). Una percentuale leggermente più alta delle altre (27%) emerge dal confronto tra T1 e T2 e tra T2 e T3.

	T1	T2	T3	T4
T1	1.0000000	0.2358003	0.2427653	0.1727273
T2	0.2358003	1.0000000	0.2566510	0.1741935
T3	0.2427653	0.2566510	1.0000000	0.1996008
T4	0.1727273	0.1741935	0.1996008	1.0000000

Tabella 9 Indice di comunanza indicizzati in [0,1] rispetto al dizionario degli aggettivi

Gli indici di comunanza degli aggettivi mostrano valori simili di quelli ottenuti nelle tabelle precedenti. Anche in questo caso emerge una percentuale leggermente più alta delle altre (26%) dal confronto tra T2 e T3.

4.2. Analisi delle corrispondenze

L'analisi delle corrispondenze (o CA) permette di osservare la “geografia” del corpus, e di vedere quindi come le parole sono legate tra loro a livello semantico. L'analisi delle corrispondenze consente di rappresentare su un piano fattoriale come le parole co-occorrono in un corpus: all'interno del piano le parole vengono collocate in una precisa posizione: più esse sono vicine tra loro, più esse hanno un simile profilo lessicale, e tanto più si presume che co-occorrano (ovvero che ricorrano insieme) nel corpus. Gruppi di parole vicine tra loro all'interno del piano, delineano un contesto di significato. La disposizione che le parole assumono lungo l'asse fattoriale, equivale al posizionamento delle parole all'interno di un sintagma: è quindi possibile “leggere” e interpretare l'asse come se fosse un enunciato (Bolasco, 2013). Gli assi fattoriali rappresentano quindi i *topic* semantici che caratterizzano il testo preso in analisi. Ogni asse, o dimensione, ha un polo negativo e un polo positivo: esso viene considerato un gradiente all'interno del quale le parole si possono collocare. La Figura 13 mostra la CA del corpus preso in esame, a partire dalla sua *dfm*⁹. L'analisi è stata effettuata sull'8% del linguaggio condiviso tra i testi. Il piano fattoriale è delineato da due dimensioni, le quali riescono a rappresentare l'80% dell'eterogeneità dei testi.

Come è possibile osservare nella Figura 8, i documenti del corpus (T1, T2, T3 e T4), ovvero, i “contenitori” delle parole analizzate, sono disposti ognuno in un diverso quadrante delineato dalle due dimensioni. I documenti, all'interno della CA, si posizionano nel baricentro delle loro parole caratteristiche. Dalla disposizione assunta dai documenti di questo corpus si evince come essi siano contenitori di termini che non co-occorrano particolarmente tra un documento e l'altro (dato coerente con quanto emerso

⁹ È stata utilizzata la stessa *dfm* dei grafici wordcloud.

dall'analisi della comunanza e di unicità). Nel tentativo di dare un significato semantico alle due dimensioni, e di conseguenza, alla disposizione delle parole, la dimensione 1 è stata ritenuta la disposizione di parole che veicolano il concetto di “transizione”. Al polo negativo si osservano infatti parole come “voce”, “coming out”, “ftm”, mentre in quello positivo “operazione”, “isterectomia”, “mastectomia” e “chirurgo”, che sembra riflettere la successione degli step che una persona trans deve compiere gradualmente. Anche i documenti sono collocati in ordine lungo questo asse, il T1 è più vicino al polo negativo, mentre il T4 a quello positivo. Per quanto riguarda la dimensione 2, invece, non è emerso un concetto semantico forte che riuscisse a legare le parole disposte.

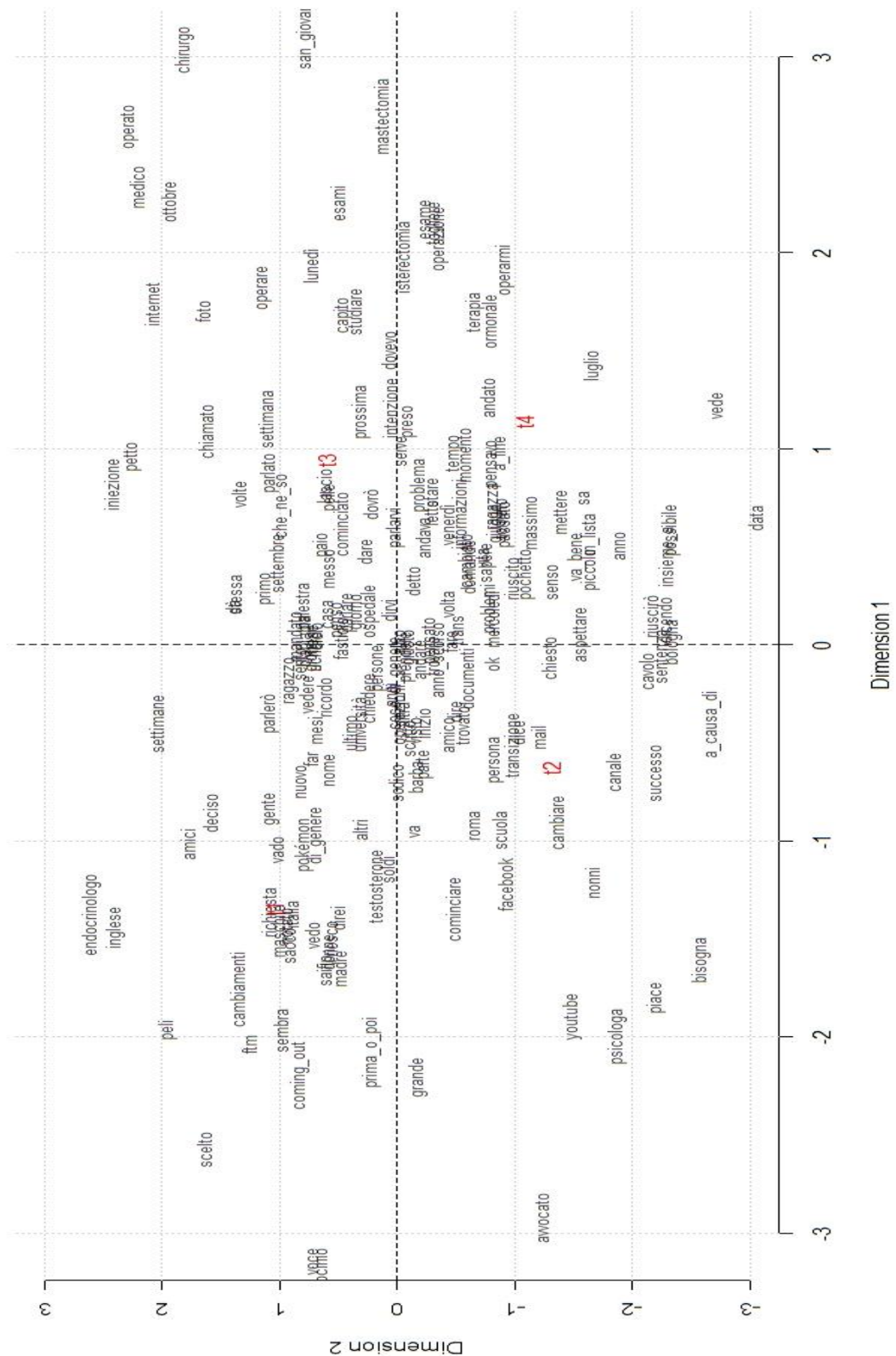


Figura 8 CA del corpus su due dimensioni. Lungo la dimensione 1 si osservano parole che veicolano il concetto di “transizione”. La loro collocazione, dal polo negativo a quello positivo, sembra riflettere la successione degli step che una persona trans deve compiere gradualmente. La dimensione 2, invece, non veicola un concetto semantico forte che legghi le parole.

4.3. Associazioni semplici tra parole chiave

È possibile analizzare l'associazione tra le parole anche utilizzando una rappresentazione grafica della rete delle co-occorrenze delle parole di un testo. Il *network* è stato ricavato da una matrice di frequenza tra ciascuna parola (*fc*), prendendo in considerazione le 80 parole più frequenti di ogni documento. Questa matrice è stata poi analizzata rispetto ad alcune parole chiave d'interesse ("ftm", "ragazzo", "coming_out", "cambiamenti", "youtube", "tempo"). Per ciascuna parola chiave, infine, è stata calcolata l'associazione con le parole presenti all'interno della matrice *fc*. Le Figure 9, 10, 11 e 12 rappresentano come tali parole, all'interno di ognuno dei quattro testi, siano associate rispetto alle parole chiave considerate.

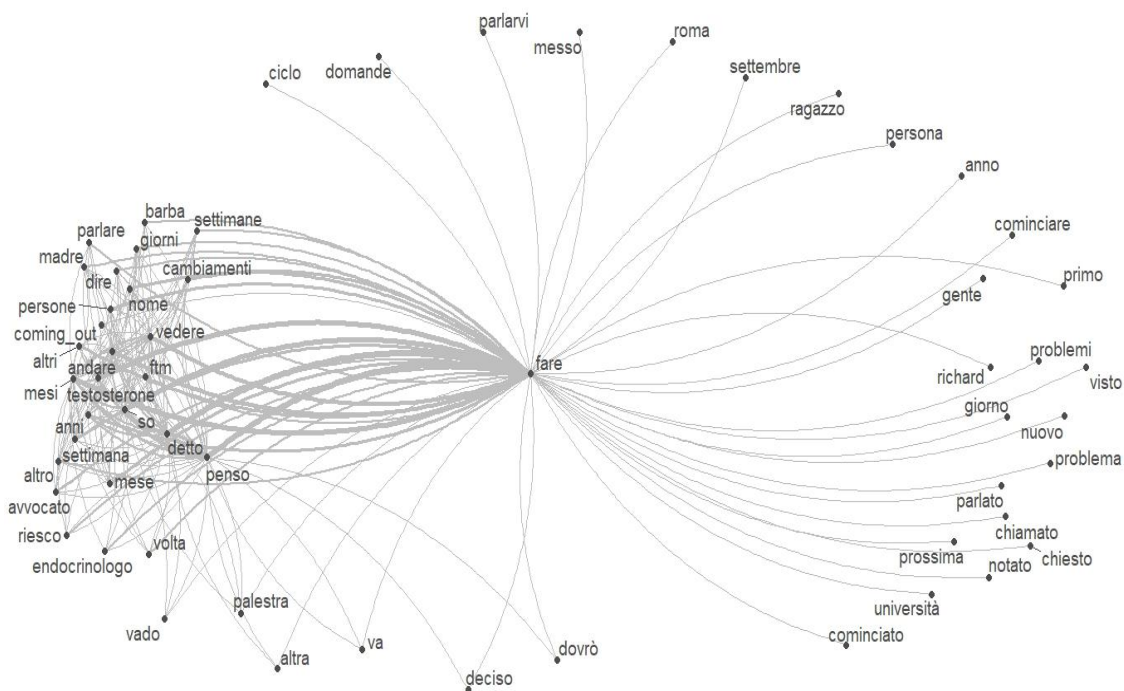


Figura 9 Network delle co-occorrenze delle parole di T1. Gli archi della rete sono proporzionali alla frequenza delle co-occorrenze delle parole; le parole vicine indicano co-occorrenza maggiore.

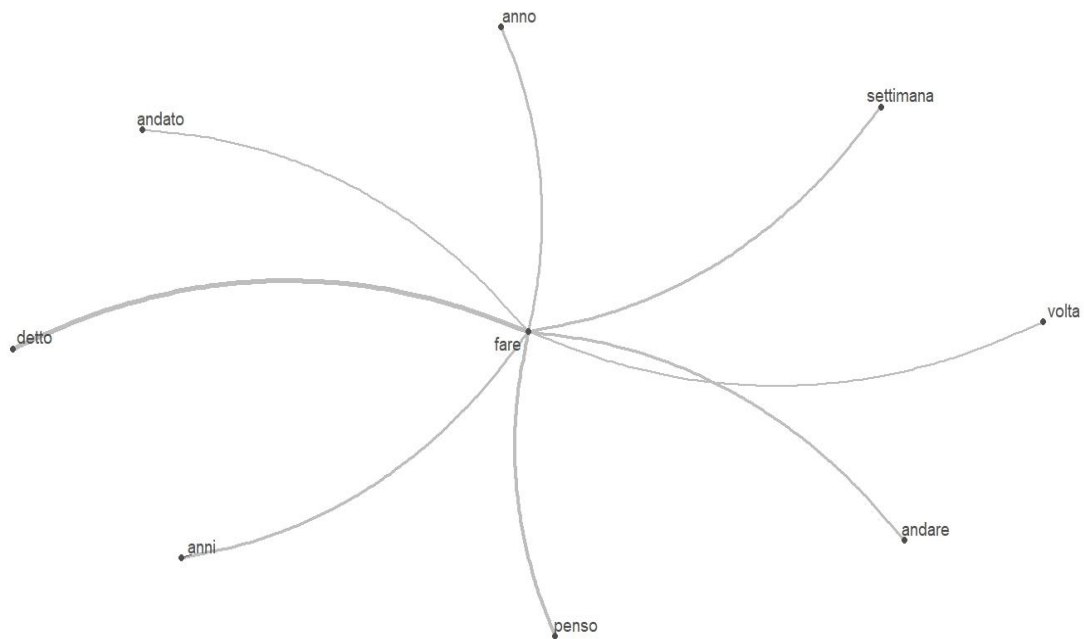


Figura 12 Network delle co-occorrenze delle parole di T4. Gli archi della rete sono proporzionali alla frequenza delle co-occorrenze delle parole; le parole vicine indicano co-occorrenza maggiore.

È interessante notare come la parola “fare” sia centrale in ciascuna rete, ad indicare che tale parola co-occorra con la quasi totalità delle altre parole. Questo dato fa pensare che il verbo sia, oltre che altamente frequente, molto usato nella costruzione sintattica del discorso. Tutte le parole chiave di interesse vengono ricondotte al verbo “fare”, e nel T2 anche a “detto”. Il T3 presenta al centro più parole degli altri testi, oltre alle altre più citate, compaiono infatti “penso”, “settimana”, “andare”. È possibile osservare come nelle zone a più alta densità all’interno della rete siano presenti e collegate tra loro parole correlate al percorso di transizione di genere. Nel T1, a sinistra del *network*, si osservano infatti parole come “coming_out”, “testosterone”, “ftm”, “avvocato”, “cambiamenti”, “nome”; nel T2, a destra della Figura 10, si osservano “giudice”, “testosterone”, “avvocato”; nel T3, invece, a destra della Figura 11, parole come “testosterone”, “medico”. Nelle parti più dense dei *network*, inoltre, è possibile osservare anche termini

legati alla sfera temporale, che frequentemente co-occorrono con i termini sopra citati. Tra essi si notano ad esempio “settimane”, “giorni”, “mesi” e “anni”. All’interno di queste parti di rete di parole più dense, nel T2 (Figura 10) e nel T3 (Figura 11) compare la parola “problema”, con meno co-occorrenze agli altri termini nel primo, e con maggiori co-occorrenze nel secondo. È curioso inoltre osservare come il nome del ragazzo creatore di queste parole e dei testi (“richard”), compaia solo nella Figura 10 (T2), e che sia correlato con le parole “fatto” e “detto”. La Figura 12, infine, mostra poche co-occorrenze, e non restituisce informazioni salienti. Ciò è probabilmente dovuto alla lunghezza del testo a cui fa riferimento (T4), minore rispetto a quella degli altri.

5 Conclusioni

Dall'analisi dei trascritti è stato possibile mettere in luce alcune peculiarità narrative, e di formulare un possibile discorso interpretativo e conclusivo, sintetizzato schematicamente all'interno della Figura 13.

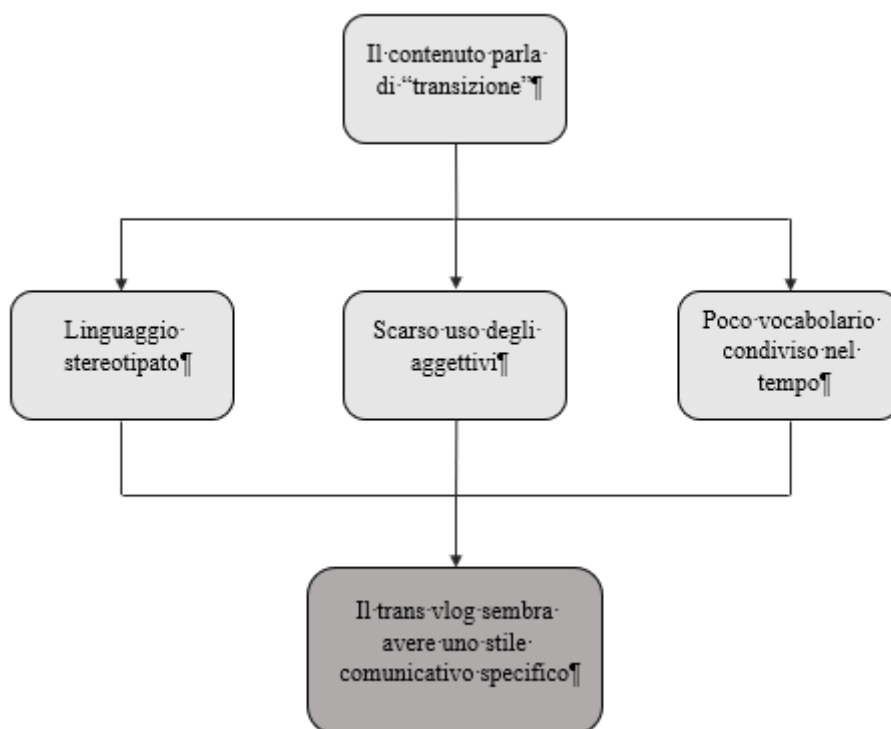


Figura 13 Punti chiave delle conclusioni

In base a quanto emerso dai risultati, il contenuto dei trascritti sembra parlare effettivamente del vissuto di transizione della persona. Ciò è visibile dai grafici tipo *wordcloud*, in cui compaiono parole correlate al percorso di transizione, ma ancora più dalla Figura 8 relativa all'Analisi delle corrispondenze e dalle Figure 9-12 relative alle associazioni tra parole. I risultati evidenziano come i termini relativi alla transizione di genere siano non solo frequenti, ma anche associati tra loro, e usati per esprimere il

cambiamento vissuto nel corso del tempo. In più, la presenza di verbi coniugati alla prima persona singolare tra le parole più frequenti (Grafico 1, Tabella 4 e grafici tipo *wordcloud*), come ad esempio “penso”, “so”, “devo”, “dovrò”, lascia pensare che i contenuti siano riferiti in prima persona, e che la narrazione sia quindi di tipo esperienziale. Queste osservazioni suggeriscono inoltre che gli obiettivi dello studio siano coerenti con i criteri di selezione del campione utilizzati e con il materiale testuale ricavato.

Osservando nello specifico la struttura lessicale del testo, notiamo come i risultati degli indici *type-token ratio* (Tabella 5) evidenzino come il lessico utilizzato sia “povero”, nel senso dell’essere stereotipato e scarsamente eterogeneo. Infatti, l’elevata frequenza dei termini “fare” o “detto” – in posizione centrale nei grafici tipo *wordcloud* e nelle reti di associazioni tra parole – è un dato da leggere alla luce di questo risultato. I verbi fare e dire, infatti, sono considerati verbi *jolly* della lingua italiana, verbi cioè che possono essere utilizzati come sinonimi di molti altri: il loro uso frequente apporterebbe un impoverimento del lessico (Serianni e Antonelli, 2019), a discapito di espressioni lessicali semanticamente più corrette e meno ripetitive. Il presente lavoro non permette di stabilire se il risultato sia frutto di una mera caratteristica dell’individuo-narrante, o se rifletta invece uno stile comunicativo tipico delle popolazioni giovanili degli ultimi due decenni: non è stato possibile confrontare i risultati ottenuti con valori tipici della popolazione di riferimento. Questo risultato, tuttavia, può essere riletto alla luce di quanto sostenuto da Laura Horak (2014), ovvero che la comunicazione all’interno del *video-blog* sia di tipo colloquiale e confidenziale: i trascritti presi in analisi, infatti, danno l’impressione che l’interlocutore si rivolga ad un pubblico già conosciuto, o ad un pubblico di pari, e non ad un insieme potenzialmente molto ampio di persone ignote ed eterogenee tra loro. Ciò

può essere inquadrato anche all'interno delle caratteristiche peculiari dello stile comunicativo proposte da McKenna e Bargh (2000), secondo i quali la mancanza di prossimità fisica e della compresenza degli interlocutori permetterebbero di sviluppare più rapidamente un senso di intimità e di confidenza.

Prendendo in esame la struttura grammaticale del lessico, la narrazione dei trascritti sembra essere povera di aggettivi: essi occupano circa l'11% del vocabolario complessivo utilizzato. Dal momento che gli aggettivi rappresentano quelle parti del discorso che qualificano i sostantivi a cui sono attribuiti, la proporzione ottenuta, notevolmente povera per una narrazione tipo diaristico, potrebbe indicare ancora che la modalità comunicativa utilizzata sia poco eterogenea sul lato dell'espressione del "colore emotivo" del testo. Secondo i dati emersi dalla *Sentiment Analysis*, il confronto tra la proporzione di aggettivi a valenza positiva e quella di aggettivi a valenza negativa, nonostante si verifichi tra loro un certo bilanciamento, mostra una leggera superiorità dei primi sui secondi. E' interessante notare come le emozioni positive registrino una proporzione più alta durante il terzo anno di transizione di genere (T3), periodo in cui si verifica un numero maggiore di eventi potenzialmente a valenza positiva (p.e. effetti sociali dovuti alla rettifica anagrafica, accettazione in famiglia, cambiamenti fisici dovuti alla terapia ormonale, operazione di mastectomia).

Un'ulteriore osservazione, emersa dai risultati ottenuti, riguarda il vocabolario condiviso tra i testi dei quattro anni (T1, T2, T3, T4), che, secondo i dati dell'analisi della comunanza (Tabella 6), coincide con l'8% del vocabolario complessivo. Il fatto che la narrazione sia caratterizzata da così poco vocabolario condiviso nel tempo, nonostante il narrante sia sempre il medesimo, sembra un dato interessante. Ciò potrebbe essere

spiegato da una tipologia di espressione volta più ad una continua successione dei contenuti da proporre, che ad una reiterazione degli stessi.

Le osservazioni presentate lasciano ipotizzare che il narrare se stessi all'interno del *vlog* assuma uno stile comunicativo *sui generis*. Sebbene in questo studio non sia stato effettuato un confronto tra la narrazione all'interno di un *vlog*, e la scrittura espressiva, tuttavia le caratteristiche emerse dai risultati fanno pensare che il *vlog* veicoli una modalità espressiva differente. Un'interpretazione possibile di questo potrebbe coincidere con il ritenere la narrazione il frutto di una strutturazione ad-hoc dei contenuti presentati avvenuta precedentemente alla pubblicazione, nonostante dal punto di vista del pubblico osservante essa appaia invece immediata, diretta e spontanea (Horak, 2014). L'elaborazione dei contenuti potrebbe quindi essere effettuata *offline* dall'individuo, e la loro espressione essere una versione più riflessiva e ponderata di quanto lo sarebbe in una situazione faccia a faccia. In generale, le osservazioni effettuate a partire dai risultati ottenuti sembrano essere coerenti con lo stile comunicativo insito della realtà virtuale descritto da McKenna e Bargh (2000): i ricercatori sostengono infatti che l'atemporalità tipica di Internet offra la possibilità di impiegare un tempo maggiore per la formulazione di quanto si ha intenzione di dire.

Inoltre, all'interno dell'elaborazione dei contenuti da esporre, potrebbe giocare un ruolo fondamentale l'osservatore: lo scambio comunicativo tra il *vlogger* e il pubblico è difatti interattivo, e colui che ascolta e osserva ha la possibilità di interagire con colui che ha pubblicato il video, attraverso commenti o giudizi di apprezzamento o di disapprovazione. In questi termini, quello che viene comunicato all'interno del *vlog* potrebbe essere una versione elaborata e filtrata del vissuto dell'individuo, tale da permettere di ricevere l'approvazione e il supporto dall'altro-osservante. L'influenza che

il pubblico potrebbe avere sulla narrazione può essere avvalorata qualora si consideri il fenomeno del *trans video-blogging* come uno strumento attraverso cui l'identità trans viene costruita (Raun, 2012b), e l'alterità come un elemento fondante della costruzione identitaria (Kaës, 2012). Secondo Aaron H. Devor (2004), inoltre, i bisogni trasversali alla base del processo di costruzione dell'identità transgender sono quello di *witnessing*, cioè il bisogno di essere considerati per ciò che si è, e il *mirroring*, ovvero il bisogno di essere rispecchiati dall'altro così come ci si auto-percepisce. In conclusione, le motivazioni alla base della creazione di *trans video-blog* a carattere esperienziale potrebbero collocarsi all'interno del quadro teorico presentato, e ciò potrebbe di conseguenza offrire una chiave di lettura possibile allo stile comunicativo utilizzato dall'individuo.

Il presente lavoro è stato proposto come un primo studio esplorativo della narrazione individuale all'interno del *trans video-blogging* utilizzando un approccio basato sul *data mining*. Il fenomeno ha senza dubbio una natura complessa e i risultati dello studio condotto, considerati i limiti entro cui quest'ultimo si situa, non possono essere utilizzati per rappresentare tale fenomeno nella sua interezza. I risultati ottenuti tuttavia sono incoraggianti e riflettono alcuni aspetti del fenomeno in maniera consonante con le teorie di riferimento (p.e. McKenna e Bargh, 2000; Horak, 2014; Devor, 2004) Si ritiene, inoltre, che l'approccio di indagine utilizzato permetta di esplorare il vissuto della persona transgender a partire dalla sua narrazione personale e spontanea. Ciò potrebbe in futuro apportare una migliore comprensione del fenomeno, e permettere di promuovere un'offerta dei servizi di supporto alle persone transgender più adeguata al raggiungimento del loro benessere.

Questo studio, in conclusione, sembra configurarsi perlopiù come un punto di partenza che non un punto di arrivo: l’augurio è che possa in futuro essere maggiormente sviluppato utilizzando un disegno di ricerca più esaustivo, eventualmente integrando metodologie differenti come ad esempio l’analisi della sorgente audio e/o video.

5.1. Prospettive future

Il presente lavoro, in definitiva, apre le porte a nuovi quesiti, e quindi ad ulteriori ambiti di indagine che potrebbero fornire evidenze atte a chiarire i vari aspetti del fenomeno del *trans video-blogging*. Alcuni di questi, ad esempio, potrebbero essere i seguenti:

- Indagare più approfonditamente quanto l’osservatore (il pubblico) influenzi la comunicazione *online*. Ciò potrebbe essere effettuato attraverso un disegno sperimentale che comprenda un’intervista al *video-blogger* mirata a coglierne le motivazioni che lo condurrebbero a pubblicare contenuti autobiografici, e un confronto basato sull’approccio di *text mining* tra la narrazione propria dei *video-blog* più esperienziali, e quella di video in cui è predominante la componente interattiva (ovvero video in cui l’individuo risponde ai commenti e ai quesiti posti dal pubblico, si veda p.e. la categoria “#Askathunder“ riportata nell’analisi delle caratteristiche del canale YouTube di *Richard Thunder* all’interno della Tabella 1).
- Indagare più complessivamente il linguaggio e le componenti tecniche dei video, e osservare come esse influiscano sui contenuti della narrazione, e in che modo potrebbero essere correlate tra loro. Questo potrebbe essere realizzato attraverso un disegno di ricerca che comprenda l’analisi delle caratteristiche audio-visive dei *video-blog* e delle componenti non-verbali e para-verbali del linguaggio e, parallelamente, l’analisi del contenuto verbale della narrazione.

- Valutare la possibilità di individuare uno stile narrativo caratteristico dei *video-blog* pubblicati da persone transgender. Questo intento potrebbe essere realizzato selezionando un campione di ricerca comprensivo di canali di *vlogger* transgender e di *vlogger* cisgender, e andando a confrontare i risultati ottenuti tramite le tecniche di *text mining* applicate ai relativi trascritti, per osservare se emergano differenze significative tra i due gruppi.
- Indagare se la narrazione autobiografica attraverso la modalità espressiva del *video-blog* apporti benefici psicologici all'individuo, e se possa quindi essere considerata una strategia di *coping* per la gestione dello stress e delle difficoltà emotive. Ciò potrebbe essere effettuato riproducendo il disegno di ricerca proposto da Boniel-Nissim e Barak (2010), integrando però al campione un gruppo di persone con il compito di parlare delle proprie difficoltà emotive all'interno di *video-blog*. In questo modo sarebbe possibile confrontare attraverso una situazione sperimentale controllata gli effetti di diverse modalità espressive come il diario autobiografico, il *blog* personale e il *video-blog* esperienziale.

5.2 Limiti

Come ogni lavoro di ricerca, anche il presente non esula da limiti di carattere metodologico e concettuale. Un limite concernente l'oggetto di studio, ad esempio, è relativo alla scelta appositamente di impostare il lavoro concentrandosi sulla sola componente verbale della narrazione e di lavorare sui relativi trascritti; questo, tuttavia, benché informativo di per sé, non permette di restituire una comprensione complessiva della comunicazione dell'individuo all'interno del *video-blog*. Non sono stati presi in analisi,

infatti, il linguaggio non-verbale e para-verbale e le caratteristiche audio-visive dei video, anch'esse portatrici di significato comunicativo (Horak, 2014).

Un altro limite riguarda invece il disegno di ricerca, basato sull'approccio *single-case*, e l'approccio esplorativo adottato: i risultati ottenuti non permettono di effettuare un confronto tra più individui, e allo stesso modo non vi sono elementi di popolazione con cui effettuare confronti (ad esempio, valori normativi sulle componenti di comunicazione).

Ulteriori limiti dello studio hanno a che fare con l'approccio statistico utilizzato. Le tecniche di *text mining*, infatti, basate sul linguaggio naturale, risentono delle caratteristiche stesse dell'idioma del testo preso in analisi. In questo caso la lingua italiana, morfologicamente ricca di polisemie, presenta maggiori difficoltà nel disambiguare alcuni termini rispetto ad altri idiomi. Nonostante in questo lavoro il problema sia stato arginato con degli algoritmi costruiti appositamente per ottenere un risultato ottimale, non è stato possibile risolvere completamente le polisemie. Inoltre, alcune librerie di calcolo di R dedicate al *text mining* attraverso le quali sono stati analizzati i dati, sono state create per la lingua inglese e presentano errori di classificazione e individuazione dei termini, spesso poco trascurabili, quando applicati alla lingua italiana.

Appendice

Codice R

```
# Spazio di lavoro -----  
  
rm(list=ls())  
  
setwd("C:/Users/arian_000/Desktop/Text Mining/")  
  
library(quanteda); library(tm); library(RDRPOSTagger); library(TextWillaer);library(topicmodels);  
  
library(lstatuning); library(ggplot2); library(cowplot)  
  
source("functions.R")  
  
# Caricamento dei testi -----  
  
## testi  
  
t1<-readLines(con = paste0(getwd(),"/t1.txt"),ok = TRUE,encoding = "windows-1252")  
t2<-readLines(con = paste0(getwd(),"/t2.txt"),ok = TRUE,encoding = "windows-1252")  
t3<-readLines(con = paste0(getwd(),"/t3.txt"),ok = TRUE,encoding = "windows-1252")  
t4<-readLines(con = paste0(getwd(),"/t4.txt"),ok = TRUE,encoding = "windows-1252")  
  
## lessemi complessi  
  
locs<-readLines(con = paste0(getwd(),"/locs.txt"), ok = TRUE,encoding = "windows-1252")  
  
## preposizioni articolate  
  
prep_artic = as.matrix(read.table(file = paste0(getwd(),"/prep_art.csv"),  
                                encoding = "windows-1252",header = FALSE,sep = ","))  
  
## stopwords specifiche  
  
stp_w_spec<-readLines(con = paste0(getwd(),"/stp_w_spec.txt"), ok = TRUE,  
                      encoding = "windows-1252")  
  
stp_w_spec = normalize_text(stp_w_spec,preps.art = prep_artic,locs = locs,prop.matching=1)  
stp_w_spec = unlist(strsplit(stp_w_spec,split = " "))
```

```

# Preparazione dei testi -----

## normalizza le locuzioni

locs = normalize_locs(locs = locs,preps.art = prep_artic)

## normalizza i testi

t1 = normalize_text(text = t1,preps.art = prep_artic,locs = locs)
t2 = normalize_text(text = t2,preps.art = prep_artic,locs = locs)
t3 = normalize_text(text = t3,preps.art = prep_artic,locs = locs, prop.matching = 1)
t4 = normalize_text(text = t4,preps.art = prep_artic,locs = locs)

## creazione del corpus finale

corpora = corpus(texts(x = c(t1,t2,t3,t4)))

summary(corpora)

## stop-words da eliminare dai testi

stpwc<-stopwords(kind = "ita")

stpwc_tot<-c(stpwc,stpwc_spec)

# eliminazione delle stopwords (fixed matching among tokens and stop-words)

corpora_tok<-tokens_select(x = tokens(corpora,remove_numbers=TRUE,remove_punct=TRUE),
pattern = stpwc_tot,verbose=TRUE,padding=FALSE,selection = "remove",valuetype = "fixed")

# DFM e dizionari -----

dfm_t1_t4 <- dfm(corpora_tok)

dfm_t1_t4[, 1:5]

freq.terms = data.frame(apply(dfm_t1_t4,2,sum),row.names = NULL)

dictionary = data.frame(colnames(dfm_t1_t4),freq.terms);

names(dictionary) = c("term","freq")#dizionario complessivo

dictionary = dictionary[order(dictionary$freq,decreasing = TRUE),]

dictionaries = list()

for(i in 1:4){

x = as.vector(dfm_t1_t4[i,])

freq.terms = data.frame(x[x>0],row.names = NULL)

```

```

dictionaries[[i]] = data.frame(colnames(dfm_t1_t4[i,])[x>0],freq.terms);
names(dictionaries[[i]]) = c("term","freq") # dizionario complessivo
dictionaries[[i]] = dictionaries[[i]][order(dictionaries[[i]]$freq,decreasing = TRUE),]
colnames(dictionaries[[i]]) = c("terms","freq")
}

```

Stats descrittive su DFM -----

```

ttrs = textstat_lexdiv(x = dfm_t1_t4)
length_texts = sapply(X = dictionaries,FUN=nrow)
hapaxs = mapply(function(i)sum(dictionaries[[i]]$freq==1)/length_texts[i],1:4)

```

POS distinto per testo

```

t1_pos = rdr_pos(x = paste(corpora_tok$text1,collapse = " "),
                 object = rdr_model(language = "Italian",
                                    annotation = "UniversalPOS"))

```

```

t2_pos = rdr_pos(x = paste(corpora_tok$text2,collapse = " "),
                 object = rdr_model(language = "Italian",
                                    annotation = "UniversalPOS"))

```

```

t3_pos = rdr_pos(x = paste(corpora_tok$text3,collapse = " "),
                 object = rdr_model(language = "Italian",
                                    annotation = "UniversalPOS"))

```

```

t4_pos = rdr_pos(x = paste(corpora_tok$text4,collapse = " "),
                 object = rdr_model(language = "Italian",
                                    annotation = "UniversalPOS"))

```

POS su dizionario complessivo

```

t1_t4_pos = rdr_pos(x = paste(dictionary$term,collapse = " "),
                   object = rdr_model(language = "Italian",
                                       annotation = "UniversalPOS"))

```

```

pos_texts = matrix(NA,4,3)

```

```

pos_texts[1,1] = sum(t1_pos$pos=="VERB")/max(t1_pos$token_id);

```

```

pos_texts[1,2] = sum(t1_pos$pos=="ADJ")/max(t1_pos$token_id);
pos_texts[1,3] = sum(t1_pos$pos=="NOUN")/max(t1_pos$token_id)
pos_texts[2,1] = sum(t2_pos$pos=="VERB")/max(t2_pos$token_id);
pos_texts[2,2] = sum(t2_pos$pos=="ADJ")/max(t2_pos$token_id);
pos_texts[2,3] = sum(t2_pos$pos=="NOUN")/max(t2_pos$token_id)
pos_texts[3,1] = sum(t3_pos$pos=="VERB")/max(t3_pos$token_id);
pos_texts[3,2] = sum(t3_pos$pos=="ADJ")/max(t3_pos$token_id);
pos_texts[3,3] = sum(t3_pos$pos=="NOUN")/max(t3_pos$token_id)
pos_texts[4,1] = sum(t4_pos$pos=="VERB")/max(t4_pos$token_id);
pos_texts[4,2] = sum(t4_pos$pos=="ADJ")/max(t4_pos$token_id);
pos_texts[4,3] = sum(t4_pos$pos=="NOUN")/max(t4_pos$token_id)
colnames(pos_texts) = c("VERB", "ADJ", "NOUN")

```

Sentiment Analysis

```

sa_texts = matrix(NA,4,2); colnames(sa_texts) = c("neg", "pos")
sa_texts[1,] = table(TextWiller::sentiment(t1_pos$token[t1_pos$pos=="ADJ"]))[c(1,3)]
sa_texts[2,] = table(TextWiller::sentiment(t2_pos$token[t1_pos$pos=="ADJ"]))[c(1,3)]
sa_texts[3,] = table(TextWiller::sentiment(t3_pos$token[t3_pos$pos=="ADJ"]))[c(1,3)]
sa_texts[4,] = table(TextWiller::sentiment(t4_pos$token[t4_pos$pos=="ADJ"]))[c(1,3)]
sa_texts = prop.table(sa_texts,margin = 1)
plot(sa_texts[,1],type="b",bty="n",col=2,ylim=c(0,1),ylab="SA%",xlab="Tempo");
points(sa_texts[,2],type="b",bty="n",col=4)

```

Dataframe di sintesi

```

stats_texts=data.frame(txt=paste0("t",rep(1:4)),lengths=length_texts,hapax=hapaxs,
                        ttr=ttrs$TTR,pos_texts,sa_texts)

```

```
print(stats_texts)
```

Comunanza e unicità del dizionario

```
comun_texts = compute_communality(dfm = dfm_t1_t4)
```

```
print(comun_texts)
```

Comunanza rispetto a aggettivi e verbi

```
dfm_t1_t4_verb=dfm_keep(x=dfm_t1_t4,
                        pattern=t1_t4_pos$token[t1_t4_pos$pos=="VERB"])
dfm_t1_t4_adj=dfm_keep(x=dfm_t1_t4,
                       pattern=t1_t4_pos$token[t1_t4_pos$pos=="ADJ"])
comun_texts_verb = compute_communality(dfmx = dfm_t1_t4_verb)
print(comun_texts_verb)
comun_texts_adj = compute_communality(dfmx = dfm_t1_t4_adj)
print(comun_texts_adj)
```

Ridefinizione DFM -----

```
# eliminiamo parole non interpretabili (es.: avverbi, pronomi)
dfm_t1_t4_refined=dfm_keep(x=dfm_t1_t4,pattern=t1_t4_pos$token[t1_t4_pos$pos%in%c("VE
RB", ADJ,"NOUN","PROPN","NUM")])
# riduciamo la sparsità
dfm_t1_t4_trimmed = dfm_trim(dfm_t1_t4_refined, min_termfreq = 20)
```

Wordcloud -----

complessivo

```
x11();textplot_wordcloud(dfm_t1_t4_trimmed, min_count = 8, random_order = FALSE, rotation =
.25, color = c("dodgerblue3","deeppink","orangered","green","red4","darkgreen","darkblue"))
```

per singoli testi

```
x11();textplot_wordcloud(dfm_t1_t4_trimmed[1,],min_count=8,random_order=FALSE,rotation=
25,color=c("dodgerblue3","deeppink","orangered","green","red4","darkgreen","darkblue")) # T1
x11();textplot_wordcloud(dfm_t1_t4_trimmed[2,],min_count=8,random_order=FALSE,rotation=.
25,color=c("dodgerblue3","deeppink","orangered","green","red4","darkgreen","darkblue")) # t2
x11();textplot_wordcloud(dfm_t1_t4_trimmed[3,],min_count=8,random_order=FALSE,rotation=.
25,color=c("dodgerblue3","deeppink","orangered","green","red4","darkgreen","darkblue")) # t3
```



```
x11());textplot_wordcloud(dfm_t1_t4_trimmed[4,],min_count=8,random_order=FALSE,rotation=.25,color=c("dodgerblue3","deeppink","orangered","green","red4","darkgreen","darkblue")) # t4
```

comparativo

```
x11());textplot_wordcloud(dfm_t1_t4_trimmed, min_count = 8, random_order = FALSE, rotation = .25, color = c("deepskyblue","orangered","green","darkblue"),comparison = TRUE)
```

CA -----

```
ca_t1_t4 = textmodel_ca(x = dfm_t1_t4_trimmed)
```

```
print(ca_t1_t4)
```

```
# Varianza spiegata dalle due dimensioni: 80% circa
```

```
factoextra::get_eigenvalue(ca_t1_t4)
```

```
dat_ca <- data.frame(dim1 = coef(ca_t1_t4, doc_dim = 1)$coef_document,
                    dim2 = coef(ca_t1_t4, doc_dim = 2)$coef_document)
```

```
dat_ca2 <- data.frame(dim1 = ca_t1_t4$colcoord[,1], dim2 = ca_t1_t4$colcoord[,2])
```

```
x11(); plot(1, xlim = c(-3, 3), ylim = c(-3, 3), type = 'n', xlab = 'Dimension 1', ylab = 'Dimension 2', bty="n"); grid(); abline(h = 0,v = 0,lty=2)
```

```
text(dat_ca2$dim1, dat_ca2$dim2, labels = rownames(dat_ca2), cex = 0.8, col = rgb(0, 0, 0, 0.7))
```

```
text(dat_ca$dim1, dat_ca$dim2, labels = paste0("t",rep(1:4)), cex = 1, col = 2)
```

Associazione tra parole -----

```
kws = c("ftm","ragazzo","coming_out","cambiamenti","youtube","tempo")
```

```
text_topfeat = names(topfeatures(dfm_t1_t4_trimmed, n=80))
```

```
text_topfeat = c(text_topfeat,kws);
```

```
text_topfeat = unique(text_topfeat)
```

```
g1=textplot_network(fcm_select(fcm(dfm_t1_t4_trimmed[1,]), pattern = text_topfeat),
edge_alpha = 1,omit_isolated = TRUE,edge_color = "gray",min_freq = 800)
```

```
g2=textplot_network(fcm_select(fcm(dfm_t1_t4_trimmed[2,]), pattern = text_topfeat),
edge_alpha = 1,omit_isolated = TRUE,edge_color = "gray",min_freq = 800)
```

```

g3=textplot_network(fcm_select(fcm(dfm_t1_t4_trimmed[3,]), pattern = text_topfeat),
edge_alpha = 1,omit_isolated = TRUE,edge_color = "gray",min_freq = 800)
g4=textplot_network(fcm_select(fcm(dfm_t1_t4_trimmed[4,]), pattern = text_topfeat),
edge_alpha = 1,omit_isolated = TRUE,edge_color = "gray",min_freq = 800)
x11()); cowplot::plot_grid(g1,g2,g3,g4,labels = paste0("t",1:4))

```

Algoritmi costruiti ad-hoc

```

# normalize_locs -----
normalize_locs=function(locs=NULL,preps.art=NULL,
                        stpw=c("il","lo","la","i","gli","le","l","d","c","un","una","uno")){
  #0: normalize locs
  t0_vec = sapply(1:length(locs),function(x)tolower(locs[x]))
  #1: eliminiamo gli apostrofi da articoli e preposizioni articolate
  for(i in 1:length(t0_vec)){
    t0_vec[i] = paste(strsplit(x = t0_vec[i],split = "'",fixed = TRUE)[[1]],collapse = " ")
  }
  #2: riduciamo prep articolate in prep semplici
  for(k in 1:length(t0_vec)){
    x = unlist(strsplit(t0_vec[k],split = " "))
    for(i in 1:NROW(preps.art)){ #preposizioni articolate -> semplici
      for(j in 1:NCOL(preps.art)){
        x[which(preps.art[i,j]==x)] = preps.art[i,1]
        t0_vec[k] = paste(x,collapse = " ")
      }
    }
  }
  #4: eliminiamo articoli e lettere vaganti
  for(k in 1:length(t0_vec)){
    x = unlist(strsplit(t0_vec[k],split = " "))

```

```

for(i in 1:length(stpw)){
  x[x==stpw[i]] = ""
}
t0_vec[k] = paste(x,collapse = " ")
}

#5: stripWhitespace
for(k in 1:length(t0_vec)){
  t0_vec[k] = tm::stripWhitespace(t0_vec[k])
}
return(t0_vec)
}

# normalize_text -----
normalize_text=function(text=NULL,preps.art=NULL,
                        stpw=c("il","lo","la","i","gli","le","l","d","c","un","una","uno"),
                        locs=NULL,stemming=TRUE,prop.matching=1){

#0: tolower su tutto il testo
t0_vec = unlist(strsplit(x = text,split = " "))
t0_vec = sapply(1:length(t0_vec),function(x)tolower(t0_vec[x]))

#1: eliminiamo gli apostrofi da articoli e preposizioni articolate
#t0_vec = unlist(strsplit(x = ,split = " "))
for(i in 1:length(t0_vec)){
  t0_vec[i] = paste(strsplit(x = t0_vec[i],split = "",fixed = TRUE)[[1]],collapse = " ")
}
t0 = paste(t0_vec,collapse = " ")

#2: riduciamo prep articolate in prep semplici
t0_vec = unlist(strsplit(x = t0,split = " "))
for(i in 1:NROW(preps.art)){ #preposizioni articolate -> semplici

```

```

for(j in 1:NCOL(preps.art)){
  t0_vec[which(preps.art[i,j]==t0_vec)] = preps.art[i,1]
}
}

t0 = paste(t0_vec,collapse = " ")

#3: normalizziamo locuzioni e modi di dire
source("functions.R") #non può contenere apostrofi
t0 =find_replace_sentences(text = t0,locs = locs,stemming = stemming,
                           prop.matching = prop.matching)

#4: eliminiamo articoli e lettere vaganti
t0_vec = unlist(strsplit(x = t0,split = " "))
for(i in 1:length(stpw)){
  t0_vec[t0_vec==stpw[i]] = ""
}
t0 = paste(t0_vec,collapse = " ")
return(t0)
}

# find_replace_sentences -----
find_replace_sentences=function(text=NULL,locs=NULL,stemming=TRUE,
                               prop.matching=1){
  t1_vec = unlist(strsplit(x = text,split = " "))
  iid = sort(apply(as.matrix(locs),1,nchar),index.return=TRUE,decreasing=TRUE)$ix
  locs = locs[iid] #sort vector of locs
  for(j in 1:length(locs)){
    cat(".")
    locx = locs[j]
    locy = gsub(pattern = " ",replacement = "_",x = locx)
    loc_vec = unlist(strsplit(x = locx,split = " ",fixed = TRUE))

```

```

loc_iid = which.max(apply(X = as.matrix(loc_vec),MARGIN = 1,FUN = nchar))[1]
loc_tosearch = loc_vec[loc_iid]
loc_tosearch_iid = which(t1_vec == loc_tosearch)
steps = 1:length(loc_vec)-loc_iid
if(length(loc_tosearch_iid)>0){
  for(i in 1:length(loc_tosearch_iid)){
    #print(i)
    x = loc_tosearch_iid[i]
    iid = x+steps
    tryCatch(
      {
        if(stemming==TRUE){
x1=quanteda::char_tolower(quanteda::char_wordstem(language="ita", x=t1_vec[iid]))
x2 = quanteda::char_wordstem(language = "ita",x=loc_vec)
        }else{
          x1 = quanteda::char_tolower(t1_vec[iid])
          x2 = loc_vec
        }
      },error = function(e){})
    )
    xmatch = round(sum(x1%in%x2)/length(x2),1)
    if(xmatch>=prop.matching){
      iid = iid[-which(iid==x)]
      t1_vec[iid] = ""
      t1_vec[x] = paste(loc_vec,collapse = "_")
    }
  }
}
}
}

```

```

text1 = paste(t1_vec,collapse = " ")
return(text1)
}

# compute_communality -----
compute_communality = function(dfmx = NULL){
  m = NROW(dfmx)
  Y=as.matrix(dfmx);
  Y[Y>1] = 1
  x = mapply(function(j)sum(Y[,j]==rep(1,m)),1:NCOL(Y))
  comun_overall = sum(x==m)/length(x)
  X = matrix(NA,m,m); rownames(X) = colnames(X) = paste0("t",rep(1:m))
  for(i in 1:m){
    for(j in 1:m){
      x = mapply(function(k)sum(Y[c(i,j),k]==rep(1,2)),1:NCOL(Y))
      X[i,j] = sum(x==2)/length(x[x>0])
    }
  }
  return(list(X=X,overall=comun_overall))
}

```

Bibliografia

- Abbe, A., Grouin, C., Zweigenbaum, P., & Falissard, B. (2016). Text mining applications in psychiatry: a systematic literature review. *International Journal of Methods in Psychiatric Research*, 86-100.
- Amichai-Hamburger, Y., Wainapel, G., & Fox, S. (2002). "On the Internet no one knows I'm an introvert": Extroversion, neuroticism, and Internet interaction. *CyberPsychology & Behavior*, 5, 125-128.
- Amodeo, A. L., & Picariello, S. (2014). Identità, identità di genere e identità transgender. In P. Valerio, C. Scandurra, & A. L. Amodeo (A cura di), *APPUNTI SUL GENERE Riflessioni sulle linee-guida di intervento psicologico e dintorni* (p. 69-78). Napoli: Ordine Psicologi della Campania.
- APA. (2013). *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, Quinta Edizione. (DSM-5)*. Milano: Tr. it. Raffaello Cortina, 2014.
- APA. (2015). Guidelines for Psychological Practice With Transgender and Gender Nonconforming People. *American Psychologist*, Vol. 70, No. 9, 832-864.
- Arcelus, J., Bouman, W., Van Den Noortgate, W., Claes, L., Witcomb, G., & Fernandez-Aranda, F. (2015). Systematic review and meta-analysis of prevalence studies in transsexualism. *European Psychiatry*, 30, 807-815.
- Bargh, J. A., McKenna, K. Y., & Fitzsimons, G. (2002). Can You See the Real Me? Activation and Expression of the "True Self" on the Internet. *Journal of Social Issues*, Vol. 58, No. 1, 33-48.
- Benoit, K., Watanabe, K., Wang, H., Nulty, P., Obeng, A., Müller, S., & Matsuo, A. (2018). quanteda: An R package for the quantitative analysis of textual data. *Journal of Open Source Software*, 3(30), 774. doi:10.21105/joss.00774

- Bockting, W. (1999, Oct./Nov.). From construction to context: Gender through the eyes of the transgendered, 28 (1). *SIECUS Report*, p. 3-7.
- Bolasco, S. (2013). *L'analisi automatica dei testi*. Roma: Carocci editore.
- Boniell-Nissim, M., & Barak, A. (2010). The Therapeutic Value of Adolescents' Blogging About Social–Emotional Difficulties. *Psychological Services, 10* (3), 333-341.
- Brewer, M. B. (1991). The social self: On being the same and different. *Personality and Social Psychology Bulletin, 17*, 475-482.
- Burgess, J., & Green, J. (2009). *YouTube. Online Video and Participatory Culture*. Cambridge: Polity Press.
- Castells, M. (2001). *Internet Galaxy*. Oxford: Oxford University Press.
- Choen-Kettenis, P., & Gooren, L. (1999). Transsexualism: a review of etiology, diagnosis and treatment. *Journal of Psychosomatic Research, 46* (4), 315-333.
- Coates, S., Friedman, M., & Wolfe, S. (1991). The etiology of boyhood gender identity disorder: a model for integrating temperament, development, and psychodynamics. *Psychoanalytic Dialogues, 1*, 481-523.
- Coleman, E., Bockting, W., Botzer, M., C.-K. P., & al., e. (2011). Standards of Care for the Health of Transsexual, Transgender, and Gender-Nonconforming People, Version 7. *International Journal of Transgenderism, 13*, 165–232.
- Curti, E. (2014). L'intervento psicologico-clinico con persone gender variant tra modello e individualizzazione. L'esperienza dell'area funzionale di psicologia clinica del II Policlinico di Napoli. In P. Valerio, C. Scandurra, & A. L. Amodeo (A cura di), *APPUNTI SUL GENERE Riflessioni sulle linee-guida di intervento psicologico e dintorni* (p. 47-58). Napoli: Edizioni Ordine Psicologi della Campania.

- Dame, A. (2012). *"I'm Your Hero? Like Me?": the role of 'expert' in the trans male vlog*. Kansas: University of Kansas.
- Devor, A. H. (2004). Witnessing and Mirroring: A Fourteen Stage Model of Transsexual Identity Formation. *Journal of Gay and Lesbian Psychotherapy*, 8 (1/2), 41-67.
- Dhejne, C., Van Vlerken, R., Heylens, G., & Arcelus, J. (2016). Mental health and gender dysphoria: A review of the literature. *International Review of Psychiatry*, 28 (1), 44-57.
- Elia, A. (1995). Per una disambiguazione semi-automatica di sintagmi composti: i dizionari elettronici lessico-grammaticali. In R. Cipriani, & S. Bolasco, *Ricerca qualitativa e computer* (p. 112-141). Milano: FrancoAngeli.
- Erikson, E. H. (1950). *Childhood and Society*. New York: Norton.
- Erikson, E. H. (1980). *Identity and the life cycle: An issue*. New York: Norton.
- Esterling, B. A., L'Abate, L., Murray, E. J., & Pennebaker, J. W. (1999). Empirical foundations for writing in prevention and psychotherapy: Mental and physical health outcomes. *Clinical Psychology Review*, 19, 79-96.
- Feinerer, I., & Hornik, K. (2018). *tm: Text Mining Package*, R package version 0.7-6. Tratto da <https://CRAN.R-project.org/package=tm>
- Felaco, R. (2009, Marzo). Dilemmi dell'identità e differenziazione sessuale. Intervista al Prof. Paolo Valerio. *La Professione di Psicologo*, 1, 18-23.
- G Miner, J. E. (2012). *Practical text mining and statistical analysis for non-structured text data applications*. Cambridge (MA): Academic Press.
- Gautier, D. K., & Chaudoir, N. K. (2004). Tranny boyz: cyber community support in negotiating sex and gender mobility among female to male transsexuals. *Deviant Behaviour* 25 (4), 375-398.

- Giuffrida, A. (2002). Nuove Identità: il Genere Sessuale Unico. *Psiche, 1*, 101-115.
- Grün, B., & Hornik, K. (2011). topicmodels: An R Package for Fitting Topic Models. *Journal of Statistical Software, 40(13)*, 1-30. doi:10.18637/jss.v040.i13
- He, Q., Veldkamp, B., & de Vries, T. (2012). Screening for posttraumatic stress disorder using verbal features in self narratives: A. *Psychiatry Research 198(3)*, 441-447.
- Hill, D. B. (2005). Coming to terms: Using technology to know identity. *Sexuality & Culture 9 (3)*, 24-52.
- Hiltz, S. R., & Turoff, M. (1978). *The network nation: Human communication via computer*. Massachusetts: Addison-Wesley.
- Horak, L. (2014). Trans on YouTube. *Transgender Studies Quarterly, 1 (4)*, 572-585.
- Jenkins, H. (2006). *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*. New York: New York University Press .
- Kaës, R. (2002). La costruzione dell'identità in correlazione all'alterità e alla differenza. *Psiche, 1*.
- Kassambara, A., & Mundt, F. (2017). factoextra: Extract and Visualize the Results of Multivariate Data Analyses. Tratto da <https://CRAN.R-project.org/package=factoextra>
- Kenneth, B., & Obeng, A. (2019). readtext: Import and Handling for Plain and Formatted Text Files. Tratto da <https://CRAN.R-project.org/package=readtext>
- Kerner, E. A., & Fitzpatrick, M. R. (2007). Integrating writing into psychotherapy practice: A matrix of change processes and structural dimensions. *Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training, 44*, 333-346.
- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., & and Martin, C. B. (1948). *Sexual Behavior in the Human Male*. Philadelphia, PA: W. B. Saunders.

- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., Martin, C. E., & Gebhard, P. H. (1953). *Sexual Behavior in the Human Female*. Philadelphia: W. B. Saunders.
- Ko, H. C., & Kuo, F. Y. (2009). Can blogging enhance subjective wellbeing through self-disclosure? *CyberPsychology & Behavior*, *12*, 75–79.
- Lingiardi, V., & Carone, N. (2015). La disforia di genere. In S. Vicari, & B. Vitiello, *Terapia Integrata in Psichiatria dell'Età Evolutiva* (p. 503-527). Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Lingiardi, V., & Vono, N. (2012). Scarti di genere: percorsi diagnostici, paesaggi umani. *Educazione sentimentale* *18*(2), 65-79.
- Marvin, C. (1988). *When old technologies were new: Thinking about electric communication in the late nineteenth century*. Oxford: Oxford University Press.
- McKenna, K. Y., & Bargh, J. A. (1998). Coming out in the age of the Internet: Identity "de-marginalization" through virtual group participation. *Journal of Personality and Social Psychology*, *75*, 681-694.
- McKenna, K. Y., & Bargh, J. A. (2000). Plan 9 from cyberspace: the implications of the Internet for personality and social psychology. *Personality and Social Psychology Review*, *4*, 57-75.
- Meyer, I. H. (2007). Prejudice and Discrimination as Social Stressors. In I. H. Meyer, & M. E. Northridge, *The Health of Sexual Minorities: Public Health Perspectives on Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Populations* (p. 242-267). New York: Springer.
- Miner, G., Delen, D., Elder, J., Fast, A., Hill, T., & Nisbet, R. A. (2012). *Practical text mining and statistical analysis for non-structured text data applications*. Cambridge (MA): Academic Press.

- Money, J. (1955). Hermaphroditism, gender and precocity in hyperadrenocorticism: psychologic findings. *Bulletin of the Johns Hopkins Hospital*, 97, 253-264.
- Neuman, Y., Cohen, Y., Assaf, D., & Kedma, G. (2012). Proactive screening for depression through metaphorical and automatic text analysis. *Artificial intelligence in medicine*, 56 (1), 19-25.
- Nikita, M. (2019). ldatuning: Tuning of the Latent Dirichlet Allocation Models Parameters. Tratto da <https://CRAN.R-project.org/package=ldatuning>
- Nunziante Cesàro, A., & Chiodi, A. (2006). Quale identità di genere. In A. Nunziante Cesàro, & P. Valerio (A cura di), *Dilemmi dell'identità: chi sono?* (p. 184-194). Milano: FrancoAngeli.
- O' Neil, M. (2014). Transgender Youth and YouTube Videos: Self-Representation and Five Identifiable Trans Youth Narratives . In C. Pullen, *Queer Youth and Media Cultures* (p. 34-44). Londra: Palgrave Macmillan .
- Person, E. S. (1995). *The Force of Fantasy. How we make our lives*. New York: Basic Books.
- Person, E., & Ovesey, L. (1973). Gender identity and sexual psychopathology in men: a psychodynamic analysis of homosexuality, transsexualism and travestitism. *Journal of american academy of Psychoanalysis* 1 (1), 53-72.
- R Core Team. (2019). R: A Language and Environment for Statistical Computing. Vienna, Austria. Tratto da <https://www.R-project.org/>
- Raun, T. (2012a). *Out online: trans self-representation and community building on YouTube*. Roskilde: Roskilde Universitet.

- Raun, T. (2012b). DIY Therapy: Exploring Affective Self-Representations in Trans Video Blogs on YouTube. In A. Karatzogianni, & A. Kuntsman, *Digital Cultures and the Politics of Emotion* (p. 165-180). Londra: Palgrave Macmillan.
- Raun, T. (2016). *Out Online Trans Self-Representation and Community Building on YouTube*. London: Routledge.
- Rogers, C. (1951). *Client-centered therapy*. Boston: Houghton-Mifflin.
- Rushton, A., Grey, L., Canty, J., & Blanchard, K. (2019). Beyond Binary: (Re)Defining “Gender” for 21st Century Disaster Risk Reduction Research, Policy, and Practice. *Int. J. Environ. Res. Public Health*, *16* (20), 1-14.
- Schwartz, S. J. (2001). The Evolution of Eriksonian and Neo-Eriksonian Identity Theory and Research: A Review and Integration. *Identity: An International Journal of Theory and Research*, *1* (1), 7-58.
- Serianni, L., & Antonelli, G. (2019). *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*. Bologna: Il Mulino.
- Sharma, P. (2010). Enhancing student reflection using Weblogs: Lessons learned from two implementation studies. *Reflective Practice*, *11*, 127– 141.
- Shively, M. G., & De Cecco, J. P. (1977). Components of Sexual Identity. *Journal of Homosexuality*, *3* (1), 41-48.
- Solari, D., Sciandra, A., Rinaldo, M., Redaelli, M., & Finos, F. (2016). TextWiller: Collection of functions for text mining, specially devoted to.
- Stoller, R. J. (1968). *Sex and Gender: The Development of Masculinity and Femininity*. london: Science House.

- Suler, J. (2010). The psychology of text relationships. In R. Kraus, G. Stricker, & C. Speyer, *Online counseling: A handbook for mental health professionals* (p. 21–53). San Diego: CA: Elsevier Academic.
- Tajifel, H., & Turner, J. C. (1986). The social identity theory of intergroup behavior. In S. Workel, & W. Austin, *Psychology of Intergroup relations* (p. 7-24). Chicago: Nelson-Hall.
- Tan, A. H. (1999). Text mining: The state of the art and the challenges. *Proceedings of the PAKDD 1999 Workshop on Knowledge Discovery from Advanced Databases* 8, 65–70.
- Valerio, P., & Scandurra, C. (2016). Pluralità identitarie, questioni di genere e orientamenti sessuali: tra bioetica e biodiritto. In L. Ferraro, F. Dicé, A. Postigliola, & P. Valerio (A cura di), *Pluralità Identitarie tra Bioetica e Biodiritto, Quaderni di bioetica, n. 7.* (p. 35-49). Milano – Udine: MIMESIS EDIZIONI.
- Valerio, P., Bochicchio, V., Mezza, F., Amodeo, A. L., Vitelli, R., & Scandurra, C. (2018). *Linee-guida per la pratica psicologica con persone transgender e gender nonconforming.* American Psychological Association.
- Whittle, S. (1998). The Trans-Cyberian mail way. *Journal of Social and Legal Studies* 7 (3), 389-408.
- Whittle, S. (2006). Foreword. In S. Stryker, & S. Whittle, *The Transgender Studies Reader* (p. xi-xvi). New York: Routledge .
- Wickham, H. (2016). *ggplot2: Elegant Graphics for Data Analysis.* New York: Springer-Verlag New York.
- Wilke, C. (2019). cowplot: Streamlined Plot Theme and Plot Annotations for 'ggplot2'. Tratto da <https://CRAN.R-project.org/package=cowplot>

Wright, J., & Chung, M. C. (2001). Mastery or mystery? Therapeutic writing: A review of the literature. *British Journal of Guidance & Counselling*, 29, 277-291.